SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

147ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 GIUGNO 1969

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Presidente FANFANI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . *Pag.* 8179

CONGEDI 8179

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente 8179

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 8179

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 8179

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di mozioni 8214
Annunzio di interrogazioni 8216

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'edilizia abitativa:

CAVALLI 8201
FUSI 8192
LO GIUDICE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . *Pag.* 8179
MADERCHI 8197
PAPA 8198
TROPEANO 8194

Svolgimento di interrogazioni sui problemi della scuola:

PRESIDENTE 8213
BERGAMASCO 8211
BLOISE 8210
* FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione* 8204
* PELLICANÒ 8212
ROMANO 8210
SPIGAROLI 8212

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bertoli per giorni 2, Genco per giorni 5, Ricci per giorni 2, Zaccari per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente: il senatore Verrastro entra a farne parte; il senatore Smurra cessa di appartenervi;

6ª Commissione permanente: il senatore Smurra entra a farne parte; il senatore Verrastro cessa di appartenervi.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati DE MARIA ed altri. — « Contributo statale per l'organizzazione sociale della pediatria preventiva » (703).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

DE MARZI ed altri. — « Provvedimenti a favore della cooperazione » (645), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Rimborso da parte del Tesoro degli interessi e provvigioni sui depositi vincolati in conto corrente costituiti presso la Banca d'Italia » (624).

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'edilizia abitativa

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'edilizia abitativa.

Comunico che il senatore Fusi ha rinunciato a svolgere l'interpellanza n. 169 da lui presentata.

Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze nn. 178, 114, 156 e 169 ed alle interrogazioni nn. 264, 649, 788, 796, 812, 814 e 841.

L O G I U D I C E , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Onorevole

Presidente, onorevoli colleghi, le interrogazioni e le interpellanze alle quali rispondo sono ben undici e debbo ammettere che la discussione introduttiva che è stata fatta ieri dai colleghi che sono intervenuti nel dibattito è stata approfondita ed ampia al punto che si è allargata comprendendo anche argomenti non previsti dalle interpellanze ed interrogazioni, sicchè, pur prendendo atto delle dichiarazioni che sono state fatte e delle quali ho preso nota, sono costretto a limitarmi agli argomenti di fondo trattati dalle interrogazioni ed interpellanze medesime.

I problemi sollevati dalle interrogazioni e interpellanze si riferiscono a questioni particolari di alcune provincie, nonchè a questioni di carattere generale riguardanti tutto il settore dell'edilizia pubblica e sovvenzionata.

Le questioni di carattere generale essenzialmente sono le seguenti:

1) ritardo nell'impiego dei fondi in generale e di quelli GESCAL in particolare;

2) carenza nella manutenzione degli immobili e nelle spese relative ad opere di completamento;

3) difficoltà di procedere all'esecuzione delle opere di urbanizzazione;

4) diversità di trattamento per assegnatari o affittuari di alloggi identici, costruiti in base a diverse leggi di finanziamento;

5) diversità di trattamento nell'assegnazione degli alloggi.

Le questioni di carattere particolare riguardano alcune situazioni della provincia di Napoli, delle provincie calabre, della Sardegna, di Grosseto e di Genova.

Per quanto riguarda il vasto problema dell'edilizia economica e popolare, sotto diversi aspetti e sotto diversi profili, tanto il Governo che il Ministero dei lavori pubblici sono consci in primo luogo della necessità di notevoli investimenti che dovranno essere concentrati nel Mezzogiorno d'Italia, ove maggiori sono le richieste impellenti e più elevata è la percentuale dei redditi familiari non capaci di accedere al libero mercato dell'abitazione, nonchè in quelle zone industriali di intensa urbanizzazione, o in via di rapido sviluppo industriale, ove la mancanza di alloggi può costituire una strozzatura per lo sviluppo stesso.

È altresì convinzione del Ministero dei lavori pubblici la necessità di una unificazione di interventi nella politica edilizia, che deve comportare necessariamente anche un adeguamento delle strutture tecniche e amministrative che soprintendono all'attività degli enti pubblici oggi operanti nel settore in forme diverse e con diverse responsabilità.

A tale unità di direzione non solo della politica edilizia, ma anche di quella urbanistica, che ne è il presupposto, devono corrispondere anche ampie attribuzioni e responsabilità al livello degli enti locali. In siffatta concezione, già delineata nel programma economico, la figura degli Istituti autonomi per le case popolari dovrà riacquistare e rafforzare la sua originaria funzione di strumento della politica edilizia locale con visioni e contenuti adeguati ai tempi che viviamo.

In tale ambito l'Amministrazione dei lavori pubblici già da tempo si è fatta promotrice di incontri tra gli organi responsabili degli Istituti autonomi per le case popolari, operanti nelle singole regioni, onde esaminare le diverse situazioni per l'adozione dei più conseguenziali provvedimenti, che per molti riguardi sono già in fase di studio.

Nel corso di siffatti incontri, che si basano su una attenta ricognizione degli interi fabbisogni regionali, vengono coordinati i piani di costruzione, tenendo conto delle possibilità di intervento degli Istituti autonomi case popolari, della GESCAL, dell'INCIS e dell'ISES e vengono altresì esaminati gli ostacoli di natura urbanistica e di natura finanziaria che ne impediscono una celere attuazione.

Sono stati accertati ritardi nella concessione di mutui e l'opportunità di rivolgersi anche ad altri istituti, diversi dalla Cassa depositi e prestiti. Sono stati parimenti esaminati i grossi problemi economici legati all'aumento del costo dei materiali da costruzione e della mano d'opera nel settore edili-

zio, nonchè il fenomeno della diserzione di molte gare di appalto per lo scarso margine di utile che i lavori di più basso importo (come sono in genere quelli dell'edilizia economica e popolare) offrono sovente alle imprese.

È incontrovertibile, quindi, che se si riconosce che una certa lievitazione nei prezzi si è verificata nel settore dell'edilizia, necessariamente ne risultano aumentati i costi di costruzione, da cui deriva principalmente l'aumento locativo che è l'oggetto delle lamentele e delle preoccupazioni avanzate con le interrogazioni e le interpellanze, e che ha costituito un po' dappertutto motivo di rimostranze da parte delle categorie interessate.

Infatti, bisogna ricordare che la misura dei canoni di locazione degli alloggi costruiti con il contributo dello Stato è sempre dipendente dai criteri fissati dalle disposizioni di legge vigenti, i quali fanno preciso riferimento al costo di costruzione degli alloggi, naturalmente decurtato dei contributi statali.

Già da tempo, peraltro, il Ministero dei lavori pubblici, tenuto conto delle particolari forme di intervento previste dalle più recenti leggi di finanziamento, ha operato in modo che gli enti costruttori potessero beneficiare, nella quasi totalità, dell'erogazione dei capitali occorrenti da parte della Cassa depositi e prestiti, che, com'è noto, pratica il più basso tasso di interesse. Collegato all'aumento dei canoni locativi è l'altro importante problema posto in evidenza, e cioè la manutenzione degli alloggi. Tale adempimento è collegato agli introiti che gli enti gestori ricavano dalla loro attività, principalmente dalla riscossione dei canoni di locazione, e che quindi viene assolto e può essere assolto solo entro i limiti consentiti dalle disponibilità di bilancio degli enti gestori stessi.

Similmente per gli altri problemi che vengono evidenziati dai senatori interroganti e interpellanti, devesi ricordare che lo snellimento delle procedure relative alle assegnazioni degli alloggi costituisce già l'oggetto di un disegno di legge governativo, già approvato dal Consiglio dei ministri, con il quale viene conferita formale delega al Governo per procedere all'aggiornamento, alle opportune modificazioni e quindi alla possibilità di istruttorie e di procedure più veloci, in relazione alle norme vigenti.

Quanto alla cessione in proprietà degli alloggi a favore degli assegnatari e alla conseguente costituzione in condominii dei fabbricati interessati alla cessione, tali problemi trovano già ampia regolamentazione nella disciplina vigente; ma, ove fosse il caso, anche qui sarà provveduto.

Sempre in tema di cessione degli alloggi, si fa presente, inoltre, che il Ministero dei lavori pubblici non ha mancato di esperire ogni fattivo interessamento perchè fossero sempre con sollecitudine definiti i necessari presupposti (come ad esempio l'approvazione dei piani determinanti le quote e i valori degli alloggi da cedere).

In tali premesse è altresì necessario ricordare che il Ministero dei lavori pubblici già da tempo ha avuto modo di avviare a soluzione il problema della democratizzazione dei rapporti tra inquilini, assegnatari ed enti gestori degli alloggi. Infatti, con circolare 17 marzo 1966, n. 2051 Div. 16ª, sono state impartite a tutti i prefetti e agli IACP disposizioni perchè nell'esercizio dei poteri di nomina, ai sensi del decreto-legge luogotenenziale 24 agosto 1944, n. 206, i prefetti designassero fra i componenti dei consigli di amministrazione di IACP persone che rivestissero la qualità di inquilini degli istituti, al fine di consentire a dette categorie una diretta partecipazione alla gestione degli enti attraverso i propri rappresentanti.

A questo riguardo è anche da dire che il principio della partecipazione democratica nel settore dell'edilizia popolare ha già trovato sul piano legislativo una prima concreta attuazione attraverso l'introduzione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali nelle commissioni provinciali per l'assegnazione degli alloggi popolari e nelle commissioni regionali di vigilanza per l'edilizia economica e popolare, in base alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655.

Per concludere sul problema della democratizzazione dei consigli di amministrazione

degli Istituti case popolari, si fa notare che il Ministero dei lavori pubblici con telegramma circolare del 14 marzo 1969 ha richiamato e ribadito l'invito rivolto agli istituti stessi con la predetta circolare del 17 marzo 1966, avendo riscontrato una certa inerzia da parte degli enti suddetti ad assumere le opportune iniziative per la modifica dei propri statuti.

Passando ora, come già detto, a quelle che sono le concrete iniziative in relazione alle attuali tensioni esistenti nella categoria interessata, il 30 maggio ultimo scorso una delegazione, in rappresentanza degli assegnatari di alloggi degli istituti di edilizia popolare e sovvenzionata, è stata ricevuta al Ministero dei lavori pubblici dal sottosegretario di Stato onorevole Brandi, in rappresentanza del Ministro, con la partecipazione del direttore generale dell'edilizia statale e sovvenzionata, dottor Roselli, dei presidenti dell'ISES, ingegner De Rossi, e dell'INCIS, dottor Ortolani, e del direttore generale della GESCAL, avvocato Bubbico.

La delegazione ha illustrato una serie di questioni generali e particolari riguardanti i rapporti tra inquilini e istituti.

In particolare è stata chiesta la definitiva determinazione delle quote di spese generali di amministrazione e di manutenzione in applicazione della legge del marzo 1968 e degli accordi raggiunti nel corso di una precedente riunione tra i rappresentanti del Ministero, degli istituti e degli inquilini.

A tale proposito l'onorevole Brandi ha risposto che la questione è in via di favorevole definizione.

Per quanto riguarda le questioni specifiche della GESCAL la delegazione ha chiesto che l'istituto esegua le opere integrative indispensabili, anche se non previste nei progetti originali, agli alloggi che debbono essere trasferiti in proprietà ai singoli assegnatari; ed inoltre la riapertura dei termini per le domande tendenti ad ottenere la proprietà dell'alloggio, un più rapido espletamento delle operazioni relative al trasferimento in proprietà degli alloggi già appartenenti al patrimonio dell'INA-Casa e l'esecuzione dei lavori post-collaudo negli stessi fabbricati.

Al fine di approfondire questi problemi e trovare le soluzioni più adeguate, le parti hanno concordato di riprendere gli argomenti in una apposita successiva riunione. La delegazione ha poi affrontato il problema dei canoni di locazione degli alloggi IACP, ISES e INCIS, ritenuti troppo onerosi per gli inquilini.

A tale proposito è stato assicurato che si sta studiando la possibilità di incrementare la misura del contributo statale in modo da provocare un automatico abbassamento degli attuali canoni.

Sono state chieste poi l'abolizione degli esattori e la rinuncia da parte degli istituti a intraprendere azioni di sfratto per morosità.

Per quanto riguarda il primo problema, il presidente dell'ISES ha assicurato che i contratti agli esattori non verranno rinnovati mano mano che essi scadranno. Per quanto riguarda gli IACP, invece, ogni decisione non può che essere rimessa ai consigli di amministrazione, ai quali, ha assicurato il sottosegretario Brandi, il ministro Mancini farà presente l'opportunità di riesaminare il problema.

Analoga assicurazione è stata data per quanto riguarda gli sfratti.

La delegazione ha chiesto inoltre una azione decisa degli istituti perchè vengano realizzati programmi tendenti al risanamento dei vecchi quartieri popolari attraverso la costruzione di alloggi nuovi a totale carico dello Stato. A tale proposito la delegazione ha avuto assicurazione che già da tempo sono in corso i necessari accordi con il Ministero del tesoro che dovrà fornire gli appositi finanziamenti.

Nel quadro ancora delle concrete iniziative (e con ciò si risponde anche all'interrogazione n. 814 dei senatori Abenante e Papa) si fa presente che è stata ricevuta anche, il 31 maggio ultimo scorso, una delegazione di assegnatari dell'Istituto autonomo case popolari di Napoli dal sottosegretario onorevole Brandi.

La delegazione ha fatto presente che gran parte degli inquilini dell'IACP di Napoli vive in condizioni disagiate per cui non può sopportare il peso del richiesto aumento di 2.-3.000 lire mensili del canone

di locazione, disposto dal consiglio di amministrazione per risanare il bilancio dell'istituto.

Per quanto riguarda tale questione, si può assicurare che il Ministro ha disposto che l'istituto sospenda il piano di adeguamento dei canoni di locazione.

Per quanto riguarda la particolare situazione di Napoli per la quale c'è anche l'interrogazione dei senatori Abenante e Papa, vorrei dare queste ulteriori precisazioni.

L'Istituto autonomo per le case popolari di Napoli, che ha costruito gli alloggi ai sensi delle leggi nn. 408, 195, 7 e 17 eccetera, ha completato le sistemazioni nei limiti ammessi da dette leggi.

Ha trasferito ed ha in corso di trasferimento le aree interne dei rioni ai vari comuni che devono completare le opere di urbanizzazione primarie e secondarie. È nota la difficoltà da parte dei comuni di reperire le somme necessarie per il completamento di tali opere. All'uopo la legge n. 422 di ultima emanazione ha temperato tale disfunzione permettendo la realizzazione delle opere di urbanizzazione con finanziamenti ai sensi della detta legge.

Per il rione di maggiore importanza in Napoli, CEP Traiano, per il quale, com'è noto, sono state sollevate critiche per il suo non completamento, il comune di Napoli ha previsto la completa urbanizzazione del rione con finanziamento a carico della legge speciale per Napoli, essendosi dimostrato insufficiente coprire il costo delle opere già preventivate con i precedenti finanziamenti.

Per il rione Don Guanella che è attualmente compreso nel piano della legge numero 167 di Secondigliano-Napoli, le attrezzature civili e sociali verrano realizzate a cura del comune secondo i progetti che sono in corso di redazione da parte dello stesso e che verranno finanziati con fondi della legge speciale (circa 20 miliardi).

Per gli altri rioni e per altri comuni le attrezzature civili e sociali restano come innanzi detto di competenza dei Comuni interessati.

L'istituto ha impegnato completamente tutti i finanziamenti finora erogati e precisamente ha eseguito ed ha in corso lavori in applicazione delle leggi nn. 1460, 1179, 1676 e 231 per complessivi 8 miliardi e 700 milioni per 7200 vani circa.

Ha approntato progetti già approvati dal provveditorato alle opere pubbliche di Napoli per complessive lire 12 miliardi e per 10 mila vani.

Per quanto riguarda il recentissimo ulteriore finanziamento di lire 1 miliardo 450 milioni, ai sensi della legge n. 422, disposto dal Ministero dei lavori pubblici in data 21 maggio 1969, l'istituto sta predisponendo il relativo programma.

Per questi ultimi progetti l'istituto è in attesa da tempo delle licenze edilizie da parte del comune di Napoli la cui concessione è subordinata all'approvazione dei piani planovolumetrici della 167 nonchè del piano della grande viabilità.

Per quanto riguarda gli interventi della GESCAL, l'istituto, allo stato, ha in corso lavori per circa 4 miliardi e mezzo per complessivi vani 3.700 (1° e 2° triennio).

Per quanto attiene ai futuri programmi relativi sempre al 1° e 2° triennio GESCAL sono in progettazione circa 10 miliardi di lavori per complessivi 8500 vani. Di prossima progettazione è l'intervento di 6 miliardi, disposto dalla GESCAL, per un ammontare complessivo di vani 5000.

Tutta la progettazione GESCAL suddetta sarà ultimata entro la fine dell'anno; la realizzazione di tale programma è subordinata alla definizione dei progetti esecutivi delle opere di urbanizzazione primaria in corso a cura del comune di Napoli. I rimanenti finanziamenti, previsti per il 3° triennio dalla GESCAL, per un ammontare complessivo di 40 miliardi nei comuni della provincia di Napoli, potranno essere impiegati allorquando i citati comuni avranno ottemperato a norma della legge 60, articolo 25, a provvedersi dei piani zonali della 167.

Al fine di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di tutti i programmi costruttivi di cui innanzi, si sono avute numerose riunioni cui hanno partecipato tutti gli enti interessati alla realizzazione del quartiere 167 di Secondigliano.

Poichè c'è da ritenere che la realizzazione delle suddette opere di urbanizzazione nel-

l'ambito della legge 167 si protrarrà notevolmente nel tempo, gli uffici tecnici dell'Istituto autonomo case popolari di Napoli hanno approntato una soluzione intermedia che senza eccessivo onere consentirà l'esecuzione delle costruzioni e la loro abitabilità anche prima del completamento dell'intero piano urbanistico. Per quanto riguarda gli aumenti è doveroso e necessario fare delle precisazioni: l'aumento riguarda soltanto 7.000 alloggi e non 54.000, ed è di misura modesta; in molti casi infatti è di poche centinaia di lire al mese.

Si fanno alcuni esempi dei casi limite:

Rione	Vani	Fitto precedente	Fitto perequativo
Luzzatti	2	3.577	4.059
Luzzatti	3	5.255	5.979
Luzzatti	4	6.929	7.894
Luzzatti	5	8.602	9.808
S. Pietro a Patierno	4	12.423	14.833
S. Pietro a Patierno	5	14.243	17.043
S. Pietro a Patierno	6	17.113	20.465
Pozzuoli-Cappuccini	5	11.098	12.107
Pozzuoli-Solfatara	5	13.371	14.798
Cesare Battisti	5	7.600	9.761

Il piano distingue l'« ammortamento » dalle « spese di gestione ».

Le differenze del canone sono dovute dunque al diverso costo di costruzione, in quanto le spese di gestione sono state determinate in misura uniforme per tutti gli alloggi.

Del resto il progetto di legge 14 marzo 1969, presentato dal Partito comunista a firma Amendola, ricalca gli stessi criteri con i quali è stato predisposto il piano di perequazione di Napoli, limitandosi a chiedere l'intesa con gli assegnatari per l'impiego dei fondi per manutenzione ordinaria e straordinaria, cosa che l'Istituto autonomo case popolari di Napoli già opera per propria iniziativa da circa due anni, sollecitando la formazione dei comitati di inquilini e discutendo con essi la contabilità dei rioni impostata analiticamente come una vera e propria amministrazione condominiale, senza veli, fabbricato per fabbricato, ed esponendo (anche nelle bollette) con la massima chiarezza le voci ed i costi dei servizi.

D'altronde, che gli aumenti non siano eccessivi e tanto meno ingiustificati, lo prova il fatto che su 7.000 assegnatari, oggetto dell'aumento stesso, circa 6.000 hanno pagato regolarmente il fitto alle date prestabilite ed i comitati di alcuni rioni hanno già preso contatto con gli organi dell'Istituto onde raggiungere una intesa per concordare l'utilizzazione delle somme per la manutenzione.

Non v'è dubbio che i canoni di locazione degli alloggi di nuova costruzione, cioè quelli realizzati negli ultimi cinque anni, sono divenuti sempre più onerosi e ciò sia per il migliorato *standard* edilizio e sia per il crescente costo dei servizi, pur restando costante il numero degli addetti.

Comunque va ripetuto quanto precedentemente detto e cioè che il Ministro ha invitato l'Istituto autonomo case popolari di Napoli a sospendere il piano di adeguamento dei canoni di locazione.

Proseguendo nell'esame di particolari situazioni segnalate rispondo all'interrogazione n. 264 dei senatori Tropeano e Poerio.

Si fa presente che il piano finanziario attinente alla costruzione del complesso di Catanzaro, di cui alla legge 2 novembre 1963, n. 1460, non è stato redatto perchè le opere realizzate non sono state ancora definitivamente collaudate e, quindi, non è possibile accertare gli effettivi costi dell'opera.

Pertanto, non si può addivenire alla determinazione definitiva delle quote di ammortamento per gli alloggi da cedere in proprietà e dei canoni per quelli a locazione semplice.

Allo stato dei fatti e dopo le riduzioni già effettuate, non è consentito ridurre ulteriormente le quote di ammortamento e i canoni di locazione in quanto essi, determinati ai sensi del terzo comma dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, tenute presenti le indicazioni contenute nello stesso articolo 13, lettere *a*), *b*) e *c*), sono appena sufficienti per la copertura degli oneri derivanti dal mutuo fondiario contratto dall'istituto per far fronte alle spese eccedenti il valore del contributo trentacinquennale dello Stato.

Ciò in quanto, essendo gli alloggi costruiti non a totale carico dello Stato, ma solo col suo contributo, l'ISES, per la loro realizzazione, ha dovuto contrarre un mutuo che, con i relativi tassi di ammortamento, ha contribuito alla determinazione del canone.

Per quanto riguarda la quota di gestione, questa ha già subìto una riduzione di circa il 28 per cento su quella iniziale e che, nell'attuale misura, copre appena le spese di esercizio dei molteplici impianti esistenti nel complesso. Comunque, tale quota è forfettaria e quindi soggetta a conguaglio all'atto della costituzione del condominio.

Alla data della pubblicazione del bando di concorso per l'assegnazione dei 144 alloggi realizzati nel comune di Catanzaro, fu chiaramente specificato il numero di quelli da cedere in proprietà (60) ed il numero di quelli da locare (84). Tale classificazione avviene all'atto dell'impostazione dei programmi di intervento, perchè diverso è il finanziamento dello Stato e diversa, quindi, l'entità degli oneri che l'ISES deve sopportare.

Attualmente l'ISES non ha alcun complesso in costruzione nel comune di Catanzaro che possa facilitare l'assegnazione di alloggi con canoni più bassi.

Va ulteriormente precisato in risposta all'interrogazione n. 796 dei senatori Poerio, Tropeano e Argiroffi quanto segue.

Provincia di Catanzaro. Non sono stati ancora praticati aumenti locativi.

In base alla legge 4 novembre 1963, numero 1460, furono assegnati per l'intera provincia lire 2.000.087.000, dei quali finora si è speso l'80 per cento realizzando nella quasi totalità il programma costruttivo.

Parimenti è stato impegnato e già in buona parte utilizzato lo stanziamento di 400 milioni della legge 29 marzo 1954, n. 218 (art. 2), integrato con altri 104 milioni residuati da finanziamenti anteriori; altrettanto vale per due stanziamenti straordinari (73 milioni per il comune di Lambrone e 37 per quello di Ioppolo).

Con la legge 1° novembre 1965, n. 1179, sono stati stanziati 1.200.000.000, di cui 920 milioni per costruire 136 alloggi a Catanzaro (quartieri S. Maria e Lido), già appaltati; e 180 milioni per 48 alloggi nel quartiere Mater Domini di Catanzaro.

Con la legge 28 febbraio 1963, n. 422 l'IACP di Catanzaro realizzerà alloggi per 600 milioni a Catanzaro, per 400 milioni a Vibo Valentia e per 237.500.000 a Lamezia Terme. Sono in corso le pratiche con le amministrazioni comunali interessate per le aree da edificare.

Nel campo delle opere a totale carico dello Stato (legge 29 marzo 1965, n. 218, articolo 1) il programma di lire 1.014.000.000 è in corso di avanzata esecuzione in tutti i comuni interessati tranne per Pizzo e Soriano dove persiste ritardo per l'acquisizione delle aree.

Con il programma decennale case per i lavoratori sono in corso di esecuzione 15 cantieri per lire 986.945.000 (Cirò Marina, Girifalco, Lamezia Terme, S. Eufemia, Nicastro, Sembiase, Pizzo, Sellia Marina, Strongoli, Serra S. Bruno, Vibo Valentia) e saranno quanto prima appaltati Cutro, Tropea e Soverato per lire 262.100.000 complessive. Altri lavori per lire 792 milioni appena pronti i piani per la 167 saranno eseguiti a Catanzaro e Crotone.

A quanto sopra vanno aggiunti inoltre gli stanziamenti del 1° piano triennale per alloggi destinati a lavoratori dipendenti da Pubbliche amministrazioni che riguardano per 398 milioni Catanzaro e per 93 milioni Vibo Valentia, nonchè per le cooperative edilizie, per le quali sussistono ancora in parte difficoltà per le aree.

Sono in avanzato corso di istruttoria anche le pratiche relative al fondo di rotazione per il 1° piano triennale per uno stanziamento complessivo di lire 1.517.000.000, mentre per le case riservate alla generalità dei lavoratori (2° piano triennale) con uno stanziamento complessivo di lire 1.516.000.000 sono già stati conferiti incarichi di progettazione per 504 milioni (riguardanti i Comuni di Girifalco, Strongoli, Lamezia Terme, Serra S. Bruno, Vibo Valentia) mentre per la rimanente somma permangono difficoltà legate al reperimento delle aree.

Da ultimo, per il 3° piano triennale (generalità dei lavoratori) è stata già deliberata la ripartizione dello stanziamento di lire

1.006.000.000 e si spera che, iniziato il reperimento delle aree, si possa al più presto passare alla fase di progettazione.

Gli interventi per l'edilizia economica e popolare nella provincia di Cosenza, a cura dell'IACP, ascendono a lire 14.286.151.000, per complessivi 2.164 alloggi, e riguardano alloggi già completati, in corso di costruzione e altri per i quali sono in corso di acquisizione le aree e di redazione i progetti. Finora non sono stati praticati aumenti locativi.

Genere degli interventi	Legge di finanziamento	Importo degli interventi	Numero degli alloggi
Contributo statale	4-11-1963 n. 1460	1.738.702.400	304
» »	23-3-1965 n. 218, art. 2	805.000.000	132
» »	1-11-1965 n. 1179	1.200.000.000	230
» »	28-3-1968 n. 422	1.275.000.000	214
Totale carico Stato	29-3-1965 n. 218, art. 1	1.474.741.000	240
» » »	30-12-1960 n. 1676	1.720.000.000	287
GESCAL	14-2-1963 n. 60	6.072.708.000	757
		14.286.151.400	2.164

Provincia di Reggio Calabria. Non sono stati finora praticati aumenti locativi. L'Istituto autonomo case popolari ha già in corso di costruzione o di appalto o di reperimento aree, tutti i programmi approvati e deliberati, per cui si può assicurare che i lavori così destinati:

a totale carico dello Stato:	ultimati	3.372.718.000
	in corso	771.500.000
	da appaltare	125.000.000
	da progettare	45.000.000
con il contributo dello Stato:	ultimati	3.116.250.000
	in corso	1.510.000.000
	da appaltare	150.000.000
	da progettare	1.959.500.00
GESCAL, INA-Casa:	ultimati	975.024.728
	in corso	3.972.088.181
	da appaltare	579.100.000
	da progettare	1.459.773.600

saranno portati a compimento e assegnati i relativi alloggi con tutta la possibile celerità.

Su quanto segnalato nell'interrogazione n. 788 in merito ai lavori di manutenzione degli edifici, alla definizione delle quote condominiali ed alla misura dei canoni di affitto degli alloggi, non possono che richiamarsi tutti i concetti e le osservazioni precedentemente esposti, trattandosi di argomenti non tipici e caratteristici del settore dell'edilizia popolare in Sardegna.

Per quanto riguarda invece l'attività dell'Istituto autonomo case popolari di Cagliari, si fa presente che tale ente nel biennio 1967-1968 è intervenuto realizzando un programma costruttivo, con le diverse leggi di finanziamento ed ivi compresa l'attività GESCAL, per 721 alloggi che ha comportato un investimento di oltre 4.600.000.000 di lire.

Nel corso del corrente anno sono in fase di costruzione 264 alloggi per circa lire 1.600.000.000 mentre risulta programmata la realizzazione di altri 902 alloggi per circa lire 5.600.000.000.

Per quanto riguarda gli alloggi dell'IACP di Grosseto, a cui si riferisce l'interpellanza n. 169, le lamentele segnalate non hanno mai assunto il carattere di una protesta organizzata ma, caso mai, di inevitabile segnalazione episodica alla quale l'IACP di Grosseto si premura di far fronte nei modi che seguono:

1) impiegando totalmente anno per anno i proventi derivanti a titolo di manutenzione dai canoni di locazione;

2) determinando una gradazione di priorità negli interventi secondo unanimi indirizzi del Consiglio di amministrazione;

3) mediante l'istituzione di squadre di pronto intervento per i danni di natura urgente;

4) assumendo in gestione diretta le manutenzioni, anzichè nella forma di appalto, allo scopo di ridurre al minimo i costi delle stesse, ottenendo quindi con i mezzi disponibili, il massimo risultato.

Concludendo, per il patrimonio dell'IACP, risulta infondata la circostanza che non siano stati fatti lavori di manutenzione, almeno nei termini del totale impiego delle disponibilità e secondo i criteri di economia e di selezione sopra esposti.

Si fa presente, tanto per esaurire il problema del patrimonio dell'IACP, che il consiglio di amministrazione ha deliberato di accogliere eventuali richieste di amministrazione autonoma, con unica subordinazione di controllo, trattandosi di beni immobiliari di sua proprietà.

A titolo indicativo si riferiscono le cifre impegnate per manutenzione disponibili nel corrente esercizio per ogni vano legale:

totale stanziamenti . . .	L.	21.200.000
totale vani	n.	7.314
disponibilità a vano . . .	L.	4.265

Se l'interpellante si è riferito al patrimonio GESCAL e IACP per intendere invece il patrimonio ex INA-Casa, si precisa:

1) in occasione della diramazione della notizia del passaggio del patrimonio ex INA-Casa all'IACP di Grosseto alle condizioni fissate con i decreti interministeriali nn. 1288 e 1289 del 2 settembre 1966, su 1.358 alloggi, si è avuto che 1.162 interessati hanno scelto l'amministrazione autonoma, 196 l'amministrazione dell'IACP;

2) la protesta cui si riferisce l'interpellante è scaturita da una riunione nel capoluogo di Grosseto tenutasi in data 8 maggio 1969 tra ex inquilini INA-Casa, organizzata da un'associazione sconosciuta fino a qualche giorno prima, e limitata ai complessi edilizi del quartiere « Barbanella »;

3) se oggetto dell'interpellanza, come sembra doversi ritenere, sono i complessi ex INA-Casa di Grosseto, località « Barbanella », si precisa che il problema è riferito a n. 256 alloggi di cui al 31 dicembre 1968:

n. 128 a locazione semplice amministrati dall'IACP;

n. 128 a riscatto in amministrazione autonoma.

La responsabilità dell'IACP in ordine al malcontento prospettato dall'interpellante deve semmai riferirsi ai primi 128 alloggi.

Al riguardo si precisa tuttavia quanto segue:

a) il complessivo canone medio di locazione ammontava per questi alloggi a lire

5.300, di cui lire 3.800 versate alla GESCAL per ammortamento e lire 1.500 trattenute dall'IACP per gestione e manutenzione ordinaria e servizi, rispettivamente nella misura del 40 per cento, 40 per cento e 20 per cento.

I proventi annui per manutenzione si possono quindi considerare in lire 7.200 ad alloggio e per complessive lire 921.600;

b) le manutenzioni effettuate, nel quadriennio 1965-68 ammontano a:

lire 3.151.000 per interventi condominiali ciclici;

lire 3.000.000 per interventi su chiamata (191 interventi);

lire 12.674.376 per interventi straordinari a carico della GESCAL;

c) le condizioni degli stabili sono complessivamente buone;

d) in tutti i complessi ex INA-Casa non sono stati rilevati vizi occulti di sorta;

e) l'IACP è in contatto da tempo con la GESCAL per eventuali reimpieghi delle quote da essa trattenute per manutenzione straordinaria;

f) tutti gli immobili (compresi nel comprensorio dell'IACP di Grosseto) sono ora in amministrazione autonoma; comunque giova ricordare che l'IACP di Grosseto per propria decisione è disposto a concederla a chi ne faccia richiesta. Detta forma di amministrazione è stata accuratamente indicata in occasione del passaggio del patrimonio ex INA-Casa all'IACP di Grosseto.

In riferimento alla questione esposta nelle premesse dell'interpellanza n. 114, si ritiene di dovere subito precisare che le costruzioni ex INA-Casa, di cui alla legge 28 febbraio 1949, n. 43, emanata al fine precipuo di incrementare l'occupazione operaia, furono realizzate, a norma della stessa legge, non già direttamente dalla gestione centrale, ma da amministrazioni, enti ed istituti di diritto pubblico, aziende, cooperative e relativi consorzi, nella loro qualità di stazioni appaltanti.

Tale è il caso delle costruzioni di Via S. Bartolomeo del Fossato in Genova, per le quali l'incarico di stazione appaltante fu affidato al Consorzio del porto cui spettava, fra gli altri obblighi previsti dalla legge suddetta, dal regolamento di attuazione e dalle norme tecniche, la scelta dei progetti e dei progettisti; lo svolgimento delle pratiche necessarie per l'approvazione di detti progetti e l'autorizzazione delle costruzioni da parte delle competenti autorità comunali; il conferimento degli appalti e la sorveglianza dei lavori; la consegna, a costruzioni ultimate, della licenza di abitabilità da parte delle stesse autorità comunali.

Quest'ultimo obbligo, peraltro, formò oggetto di una specifica clausola della convenzione stipulata con il predetto consorzio e con tutte le altre stazioni appaltanti della gestione.

Premesso che i progetti furono eseguiti tenendo anche conto delle successive indicazioni tecniche del comune di Genova, va detto che il consorzio consegnò alla gestione gli alloggi in parola, subito dopo l'ultimazione avvenuta nel 1954, sprovvisti della licenza di abitabilità.

Da quell'epoca, la gestione si è sempre premurata di sollecitare la stazione appaltante che, come innanzi precisato, ne aveva l'obbligo, affinchè si adoperasse per il rilascio di detta licenza.

Il comune, interessato al riguardo fin dalla ultimazione dei lavori e dopo il rilascio delle licenze di costruzione (avvenuto nel 1956) ha sollevato di volta in volta una serie di successivi rilievi che ostavano il rilascio della licenza di abitabilità.

Tali rilievi, in un primo tempo, afferivano alla normativa del regolamento edilizio e soltanto tra il novembre del 1960 ed il maggio del 1961 l'ufficio d'igiene del comune faceva conoscere tramite il consorzio del porto i propri rilievi in merito all'abitabilità degli alloggi.

La gestione, non solo ha provveduto, di volta in volta, agli adempimenti richiesti, finanziando tutta una serie di integrazioni costruttive, ma ha addirittura corrisposto, a suo tempo, al comune medesimo, una somma a titolo di sanatoria per divergenze sorte in merito alle costruzioni ex INA-Casa in località « Mura degli Angeli » e « S. Bartolomeo del Fossato »; accollandosi, altresì,

sul piano generale, la maggior somma dovuta ai comuni dalle stazioni appaltanti, in base alla legge 7 febbraio 1958, n. 29, per la tassa di concessione governativa, ai fini del rilascio delle licenze di abitabilità.

La denuncia presentata alla magistratura, da un gruppo di assegnatari degli alloggi di Via S. Bartolomeo del Fossato, come è noto, verte specificatamente sul fatto che la GESCAL ha trasferito agli interessati che ne hanno fatto richiesta, ai sensi della legge 14 febbraio 1963, n. 60, la proprietà degli alloggi, in assenza della già menzionata licenza di abitabilità.

Come più sopra precisato, il comune di Genova non ha mai negato la concessione della licenza di abitabilità, ma ne ha promesso il rilascio subordinandolo all'adempimento di determinate prescrizioni di carattere tecnico ed igienico.

Poichè a tali prescrizioni si veniva ottemperando, nel rispetto dei tempi tecnici necessari anche a stabilire a chi dovesse far carico l'impegno delle singole spese, era legittimo presumere che fosse certo, se non imminente, il rilascio della licenza di abitabilità.

Di conseguenza, non potevano ravvisarsi motivi ostativi al trasferimento di proprietà degli alloggi, anche in considerazione del fatto che l'ente doveva dare esecuzione a precise norme di legge e che gli alloggi medesimi erano da anni occupati dai legittimi assegnatari, senza alcuna opposizione da parte del comune.

Successivamente, però, il comune stesso ha notificato alla stazione appaltante provvedimenti di diniego della licenza di abitabilità, precisando gli inconvenienti rilevati; con ciò stesso mostrando che trattasi di situazione sanabile.

I suddetti provvedimenti, che risalgono all'agosto ed all'ottobre dello scorso anno, non sono mai stati nè trasmessi nè portati a conoscenza della gestione che ne ha accertato l'esistenza solo a seguito delle indagini svolte presso la stazione appaltante, dopo l'avvenuta denuncia degli assegnatari.

Sulla base delle nuove circostanze emerse, da parte della gestione si è subito provveduto a prendere contatti (tuttora in corso) con gli enti locali interessati, allo scopo di trovare la migliore e più rapida soluzione del problema, cercando di evitare anche ulteriori aggravi agli assegnatari i quali, peraltro, beneficiano di modeste aliquote di ammortamento.

Per quanto attiene alle questioni di carattere generale di cui ad altri punti dell'interpellanza, oltre quanto già detto, aggiungo le seguenti considerazioni:

la norma di cui all'articolo 23 — lettera *i*) — della legge 14 febbraio 1963, n. 60, ha già trovato ampia applicazione, ove si consideri che la GESCAL, a tutto il 31 dicembre 1968, ha assunto impegni di spesa per un totale di circa 45 miliardi, al fine di consentire l'esecuzione, nei complessi edilizi ex INA-Casa, di quelle opere integrative (post-collaudo) ritenute « tecnicamente indispensabili ».

Ogni singolo intervento è stato disposto a seguito di accurate indagini, esperite caso per caso e sulla base di apposite perizie (complessivamente 18.140) predisposte, di volta in volta, dai competenti istituti autonomi per le case popolari.

L'importo di cui sopra è al netto delle spese sostenute dai singoli condominii per opere di manutenzione eseguite direttamente.

Tenuto conto del fatto che il comitato centrale ha esaurito i fondi a disposizione, non sussiste la possibilità di eventuali ulteriori interventi nell'ambito della norma di legge sopracitata, salvo nei casi di accertati inconvenienti di natura statica ed igienica.

Per quanto concerne l'interpellanza dei senatori Banfi e altri e le interrogazioni orali n. 649 del senatore Maderchi, n. 812 del senatore Maris e n. 841 del senatore Pegoraro, debbo rilevare che l'interpellanza e le interrogazioni di cui trattasi partono dalla considerazione, non certo obbiettivamente infondata, dello stato di disagio in cui versano numerosi enti preposti all'edilizia economica e popolare.

In particolare sono considerati gli istituti per le case popolari, ma non possono essere esclusi dall'elenco altri enti a carattere nazionale quali l'ISES ed altri.

Motivo della gravità della situazione degli enti indicati è soprattutto la difficoltà di reperire fonti di finanziamento indispensabili

per lo svolgimento dei programmi edilizi sempre più necessari a far fronte al fabbisogno di alloggi per le classi lavoratrici, reso pressante dal rapido aumento della popolazione nei maggiori centri del Paese, nonchè la difficoltà di disporre di aree attrezzate ed urbanizzate.

Per quanto concerne la GESCAL si precisa che la gestione dispone di fondi cospicui per il fatto che l'afflusso dei mezzi ad essa destinati (contributi pagati dai lavoratori subordinati e dai loro datori di lavoro) avviene in modo costante e continuo senza che allo stesso abbia per il momento potuto corrispondere il deflusso parallelo per fatti costruttivi. Si tratta di uno « sfasamento » dovuto in parte a difficoltà di carattere organizzativo (predisposizione di programmi, progettazione, appalto, costruzione) legate al rispetto delle procedure particolari previste dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e dai regolamenti ad essa seguenti, ma soprattutto alla difficoltà di disporre di aree fornite delle indispensabili strutture urbanistiche e degli essenziali servizi. Quest'ultimo fatto, a sua volta, è dovuto sia alle note difficoltà finanziarie ed organizzative incontrate dai comuni, sia alla carenza in moltissimi casi di strumenti urbanistici idonei a consentire la edificabilità.

D'altra parte il trasferimento dei fondi GESCAL ad altri enti non sarebbe di per sè sufficiente ad eliminare le difficoltà descritte.

Su mille miliardi circa di stanziamenti per l'attività costruttiva, la GESCAL ha programmato finora costruzioni per circa 570 miliardi, considerando per « programmi » l'insieme degli adempimenti tecnici ed amministrativi (che sono molti, compreso il reperimento delle aree) per giungere alla progettazione.

Di questi, 443,3 miliardi sono stati appaltati e quindi in fase di attività di completamento costruttivo, o già trasformati in costruzioni.

Allo stato, inoltre, ad un eventuale trasferimento dei fondi di cui sopra ostano motivi di carattere giuridico in quanto la concessione di mutui ad altri enti per fini costruttivi non rientra fra i fini istituzionali previsti per la GESCAL dalla legge n. 60.

In tale situazione gli organi di amministrazione dell'ente non possono ovviamente agire nel senso proposto.

Per quanto concerne gli altri punti dell'interpellanza dei senatori Banfi ed altri, il punto 3°, lettere *a*) e *b*), riguarda la struttura della GESCAL e quindi la competenza del Ministero del lavoro.

Il decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471, regola in modo completo il sistema di assegnazione degli alloggi. Il sistema stesso, anche se minuzioso e complesso, in quanto tiene conto delle esperienze passate, non ha mai dato luogo a gravi inconvenienti e risponde a criteri di obbiettività e di giustizia.

È da dire in proposito che l'assegnazione degli alloggi GESCAL basata sul solo criterio dell'« effettivo bisogno » non risponde ad equità.

Il sistema attuale tiene conto infatti sia del bisogno obiettivo, che della prolungata contribuzione ai piani e del tempo trascorso nell'attività lavorativa, elementi questi molto sentiti, come fonte di « diritto » all'alloggio, dai nostri lavoratori. Nell'aprile del 1970 termineranno le contribuzioni di legge a carico della produzione in favore della GESCAL; nel 1973 termineranno i contributi a carico dello Stato e terminerà il piano decennale.

Questi fatti portano a ritenere che il vasto problema dell'edilizia economica e popolare debba essere risolto in via definitiva nel quadro della programmazione.

Per quanto riguarda, infine, le interrogazioni del senatore Maderchi e del senatore Pegoraro sono in corso contatti tra il Ministro dei lavori pubblici e quello del tesoro per la emanazione del decreto interministeriale previsto dall'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 352, relativo alle quote di amministrazione dovute dagli assegnatari.

Circa l'interrogazione del senatore Maris, che chiede anche un sollecito impiego dei fondi GESCAL, metterò a disposizione dati del programma decennale, aggiornati al 31 gennaio 1969 (1).

---

(1) Vedi Tabella a pag. 8222.

L'interpellanza n. 156 del senatore Maderchi pone il problema dell'applicazione della legge n. 167 del 1962.

Non è il caso di ripetere in questa sede i motivi e le ragioni che hanno determinato l'approvazione di una legge che ha voluto essenzialmente combattere il fenomeno della speculazione sulle aree fabbricabili, ma si può assicurare il Senato e l'interpellante che viene appieno condivisa la necessità anche qui di uno snellimento della legislazione vigente e soprattutto una nuova proposta di legge che modifichi la n. 167.

In tal senso, è certamente noto, la nona Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati nella decorsa legislatura ha effettuato una approfondita indagine conoscitiva sull'applicazione della legge 18 aprile 1962, n. 167, e sulla base di indicazioni fornite anche dal Ministero dei lavori pubblici sta già predisponendo una opportuna modifica.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione, non senza pregarvi di volermi scusare per la inusitata lunghezza di questa mia risposta, lunghezza peraltro giustificata dalla complessità della materia trattata.

Abbiamo parlato di alcune situazioni locali, per le quali l'Amministrazione dei lavori pubblici si sta impegnando in modo che, attraverso delle soluzioni operative rispondenti alle esigenze dei singoli casi, si possano superare le difficoltà segnalate.

Ci si rende tuttavia conto che al di là della casistica contingente esistono dei problemi fondamentali, non risolti dall'attuale legislazione, che costituiscono delle autentiche strozzature nei rapporti tra Stato, comuni, enti di intervento e utenti, strozzature che provocano uno stato di disagio sempre più diffuso e, in alcuni casi, anche esasperato.

Non basta risolvere questo o quel singolo problema, selezionare questa o quella legge, perchè il problema è generale e presuppone scelte politiche molto al di fuori e al di sopra del solo settore dell'edilizia sovvenzionata.

In sostanza, come si è più volte detto, i ritardi nell'impiego dei fondi dipendono dalla mancata attuazione della legge 167, dalla insufficienza operativa degli enti di intervento e dei comuni, dal mancato coordinamento fra concessione dei contributi e disponibilità dei mutui e, soprattutto, dalla mancata pianificazione urbanistica a livello comunale. Nondimeno bisogna riconoscere che ha avuto peso determinante il mancato rinnovo della garanzia dello Stato sui mutui da concedere ai comuni per l'acquisizione delle aree e per le opere di urbanizzazione, come ha avuto analoga importanza il ritardo nell'adeguamento della legge 167 alle necessità emerse durante la sua applicazione.

Tutto il problema della gestione del patrimonio edilizio e quindi anche della manutenzione è stato difatti accantonato dal momento in cui, prima con il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1969, n. 2, e poi con la legge n. 60 (GESCAL), si è ritenuto di superare l'ostacolo assegnando le case in proprietà. In sostanza si sono registrate le inevitabili conseguenze negative (alienazione di un patrimonio pubblico) senza avere i benefici sperati: infatti la richiesta di opere di manutenzione si è semplicemente trasformata in richiesta di opere di adeguamento delle case assegnate o da assegnare in proprietà.

In particolare dire che tutti i fondi disponibili per le manutenzioni sono utilizzati a questo scopo significa poco: occorre vedere se essi bastano a garantire il mantenimento effettivo e l'adeguamento continuo del patrimonio edilizio.

Il problema è legato, ovviamente, a quello dei fitti e delle modalità di concessione dei contributi statali.

È noto che a seconda delle leggi di finanziamento e dell'ente che concede il mutuo si riscontra un diverso costo del denaro e quindi un diverso costo di costruzione e diversi « costi all'utenza » sotto forma di fitti o di oneri di riscatto. Questa situazione è obiettivamente insostenibile

Occorre pertanto approfittare della prossima scadenza della legge GESCAL (n. 60) per avviare un completo rinnovamento dei criteri ed indirizzi, facendo confluire in un unico « fondo », nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici, tutte le risorse finanziarie (fiscalizzando eventualmente i contributi dei lavoratori e datori di lavoro), fissan-

do in maniera unica il costo del denaro ed il contributo a carico dello Stato e determinando così un parametro unico per assegnazioni, fitti e riscatti.

In questo quadro è indispensabile rilanciare un programma adeguato di case a totale carico dello Stato, per le classi meno abbienti, case da cedere esclusivamente in fitto e da gestire pubblicisticamente (IACP o enti locali, con eventuali sovvenzioni per le opere di manutenzione).

È, pertanto, indispensabile a breve termine una politica della spesa pubblica che consenta di superare lo stato di grave difficoltà provocato dalla carenza di fondi, sia per l'attuazione della legge n. 167, che per la costruzione di case a totale carico dello Stato.

È infine necessario ribadire che, per impostare una adeguata politica edilizia nel quadro della programmazione economica, in aderenza con essa occorre un impegno di tutto il Governo.

Per quanto riguarda la competenza del Ministero dei lavori pubblici, mi piace assicurare gli interroganti e gli interpellanti, nonchè il Senato tutto, che sarà fatto ogni sforzo perchè i problemi dell'edilizia abitativa possano avere una adeguata soluzione.

F U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F U S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta del Sottosegretario mi lascia completamente insoddisfatto perchè mentre egli non ha potuto negare l'evidenza dei fatti sollevati nelle interpellanze e nelle interrogazioni non ha risposto ai problemi di fondo in esse contenuti.

In particolare l'onorevole Sottosegretario non ha risposto con un impegno preciso del Governo circa i problemi di carattere generale sollevati dalle interpellanze ed illustrati qui dall'intervento del senatore Cavalli il quale ha esposto un quadro eloquente e drammatico della situazione in cui sono costrette a vivere centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori e della situazione disastrosa nella quale versa l'enorme patrimonio pubblico pagato con il denaro dei lavoratori stessi.

A questo quadro non vi è nulla da togliere, semmai vi è da aggiungere la situazione delle altre cinquantacinque provincie che mancano dalla dettagliata analisi, che il senatore Cavalli ha fatto, che riguardava le trentasette provincie dei cui dati era in possesso.

Quindi, aver eluso i problemi di fondo vuol dire riproporre nuovamente la discussione attorno a tali questioni in un contesto più ampio; cosa che il nostro Gruppo si riserva di fare.

Per quanto riguarda invece i problemi sollevati dalla mia interpellanza, la risposta dell'onorevole Sottosegretario corrisponde alle giustificazioni addotte dall'Istituto autonomo case popolari di Grosseto, il quale minimizza la portata dei problemi sollevati dalla mia interpellanza con la giustificazione che essi non avevano rappresentato motivi e forma di protesta organizzata. Se l'Istituto autonomo case popolari di Grosseto, se l'onorevole Sottosegretario ed il Governo vogliono una protesta organizzata, perchè il problema possa essere risolto, stiano pure tranquilli: questa protesta certamente non mancherà.

Il fatto è che i problemi sollevati dalla mia interpellanza esistono, eccome, e sono rappresentati in primo luogo dalla mancata manutenzione delle abitazioni, dai vizi di origine, nonostante che l'Istituto autonomo case popolari di Grosseto lo neghi, dai problemi relativi alle procedure di assegnazione eccetera.

Per quanto riguarda le manutenzioni, abbiamo abitazioni che sono state costruite 10 anni fa, dove non è stata impiegata neppure una lira nelle opere di manutenzione nè interna, nè esterna per cui addirittura in qualche caso si richiede l'intervento dell'ufficiale sanitario. Inoltre di spazi verdi praticamente non ne esistono più, mentre sono state distrutte centinaia di piante che a suo tempo erano state messe a dimora: pertanto un villaggio modello — quello di Barbanella — è diventato un villaggio in stato di completo abbandono.

C'è poi da dire che gli assegnatari hanno pagato ogni mese la quota per la manuten-

zione e le giustificazioni addotte dal Sottosegretario — o meglio dall'Istituto autonomo case popolari di Grosseto — nè convincono il sottoscritto, nè soddisfano gli assegnatari i quali — ripeto — hanno pagato regolarmente per dieci anni trecento lire a vano per un importo complessivo che attualmente si aggira su una media di 100-150 mila lire per ogni famiglia. Gli assegnatari quindi chiedono o l'investimento di tali somme nella manutenzione degli appartamenti o la loro restituzione.

Per quanto riguarda i vizi d'origine, devo dire che esistono e che sono stati denunciati apertamente: ci sono palazzine di due piani devastate dall'umidità, pregiudizievole anche per la stessa salute degli inquilini; inoltre, malgrado l'articolo 23 della legge n. 60, lettera *i*), non sono stati realizzati lavori straordinari e integrativi previsti dai disegni originali, per cui addirittura ci sono palazzi di cinque piani (nei quali era prevista l'installazione dell'ascensore e perciò forniti di tutti i servizi tecnici) senza ascensore. Sono questi i problemi aperti che non possono essere risolti con una risposta formale e burocratica dell'Istituto autonomo case popolari di Grosseto.

Per quanto riguarda le procedure di assegnazione definitiva devo rilevare che, oltre ad essere queste di una lentezza estrema, si arriva a negare a chi deve riscattare la casa il diritto di prendere visione del disegno originale dell'appartamento, negando inoltre il capitolato d'appalto che viene richiesto dagli assegnatari che vogliono conoscere le caratteristiche dell'appartamento che essi debbono acquistare.

Per quanto concerne i problemi di carattere generale la risposta dell'onorevole Sottosegretario ha confermato il nostro giudizio e cioè che il Governo non ha una politica in questa direzione per cui, pur riconoscendo la gravità delle situazioni, non affronta tali problemi, anzi non ha neppure l'idea di come farlo.

Per tali motivi riconfermiamo la nostra impostazione particolarmente per quanto riguarda le rivendicazioni di carattere generale. Riteniamo infatti che il Governo debba rispettare gli impegni assunti davanti al Parlamento in occasione dell'approvazione della legge n. 352 e che occorra rispettare e far rispettare l'accordo sottoscritto nell'ottobre del 1968 tra il Ministero dei lavori pubblici, i rappresentanti della GESCAL e i rappresentanti degli assegnatari. Noi riteniamo infine che occorra predisporre massicci stanziamenti per rendere operante la legge n. 60 onde prevenire eventuali disastri (bisogna considerare anche quest'eventualità) e per impedire inoltre il depauperamento di un ingente patrimonio pubblico che ammonta a centinaia e centinaia di miliardi. Si tratta quindi di sbloccare subito i 400-500 miliardi a disposizione della GESCAL, semplificando le procedure di approvazione, per mettere a disposizione dei lavoratori le case cui essi hanno diritto; si tratta inoltre di disporre la riapertura dei termini per il riscatto degli alloggi, unitamente allo snellimento delle procedure in corso per il passaggio di proprietà delle case a riscatto.

Tutti questi sono provvedimenti di carattere immediato che non possono essere rimandati, altrimenti non solo la protesta sarà organizzata, ma nascerà spontaneamente determinando situazioni estremamente difficili.

Indubbiamente, accanto a questi problemi di carattere immediato, occorre predisporre una politica di ampio respiro per risolvere la questione della casa che rappresenta appunto un grosso problema sociale di carattere nazionale che, allo stato attuale, non può essere ulteriormente disatteso e che certamente non può essere affrontato con la risibile legge n. 299 presentata dal Governo e all'esame del Senato. Ieri il senatore Banfi, a proposito della politica di programmazione, diceva che essa è diventata un po' come una barzelletta, ma questo disegno di legge non è soltanto una barzelletta: rappresenta una vera e propria presa in giro. È noto che il programma di sviluppo economico del 1966-70 metteva al primo punto, tra gli impieghi sociali del reddito, la spesa per le abitazioni: vi si legge — in quel documento — che dal 1959 il contributo diretto dello Stato al finanziamento dell'attività edilizia, che era del 23,8

per cento, era passato nel 1963 al 4,8 per cento. In tale capitolo si legge ancora che la percentuale era già del tutto inadeguata alla ripresa dell'attività edilizia; pertanto nel piano di programmazione economica si stabiliva un intervento pubblico delle risorse finanziarie nel settore edilizio pari al 25 per cento degli investimenti complessivi.

A tutti è noto — ed è stato detto qui da diversi senatori — che nel 1967-68 l'investimento è stato appena del 7 per cento; allora, di fronte a questa situazione, le proposte che vengono elencate nel disegno di legge n. 299 sono veramente una presa in giro e niente più. Occorre perciò affrontare il problema della casa ai meno abbienti con cospicui stanziamenti da impegnare con il bilancio del 1970, provvedendo alla costituzione di un unico ente che abbia il compito congiunto di finanziamento, di progettazione, di costruzione e di gestione di tutta l'edilizia a carattere popolare, onde evitare la presente situazione caratterizzata dal conflitto di competenze che manda in malora un patrimonio enorme e che crea gravi disagi alle famiglie interessate. Occorre dunque una politica nuova, basata su una legislazione urbanistica moderna ed avanzata, in grado di garantire a tutte le famiglie dei lavoratori abitazioni confortevoli con costi accessibili alle loro reali possibilità.

La discussione da noi sollevata con le interrogazioni e le interpellanze discusse in questi due giorni non è perciò che l'inizio di una battaglia impegnativa che il nostro Gruppo intende portare avanti per affermare uno dei diritti più umani, quello alla casa, nell'interesse di milioni di lavoratori e delle loro famiglie.

T R O P E A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R O P E A N O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io non posso che dichiararmi insoddisfatto delle dichiarazioni rese dal Sottosegretario in risposta alle interrogazioni da noi presentate.

Mi pare che una prima osservazione di carattere generale che può e deve essere fatta sia questa: nella lunga esposizione dell'onorevole Sottosegretario è mancata ogni prospettazione di provvedimenti che possano far sperare, a breve termine, il superamento delle difficoltà, della drammatica situazione in cui vivono tutti gli assegnatari dell'edilizia sovvenzionata, situazione esposta qui nel corso del dibattito, che dura ormai da due giorni. Non sono stati indicati provvedimenti concreti; vi è stata una generica manifestazione di buona volontà da parte del Ministero dei lavori pubblici per bocca del Sottosegretario, che, peraltro, mi è parsa condizionata dall'eventuale accettazione degli altri componenti della formazione governativa. Non è stato, cioè, assunto alcun impegno; è stato manifestato soltanto un desiderio, da parte del Ministero dei lavori pubblici, di promuovere alcune iniziative, salva l'approvazione del resto del Governo; sicchè credo che in fondo, a conclusione di questo dibattito, noi non potremo portare una parola rassicurante a tanti e tanti cittadini lavoratori, che abitano nelle case costruite attraverso la sovvenzione statale.

Più specificamente, però, io debbo dichiararmi del tutto insoddisfatto per quanto attiene alla risposta che l'onorevole Sottosegretario ha dato all'interrogazione con la quale venivano posti in modo preciso alcuni problemi attinenti agli assegnatari dell'ISES nella città di Catanzaro.

Mi consenta l'onorevole Sottosegretario di dire brevemente che questo complesso sorge nell'insieme di un quartiere residenziale costruito nella zona di Materdomini, dove le abitazioni non sono solo quelle costruite dall'ISES: ci sono quelle costruite da tutti gli altri enti che operano attraverso sovvenzioni statali.

Ebbene, perchè abbiamo accentrato particolarmente la nostra attenzione sulle case costruite dall'ISES? Innanzitutto mi si consenta di dire che la realizzazione di questo quartiere ha avuto vita travagliatissima. Con i fondi che erano stati stanziati inizialmente era prevista la costruzione, mi pare, di circa 1400 appartamenti. Però passarono anni prima di pervenire al reperimento del suolo: aumentarono i costi e quando si andò a realizzare il quartiere, pur impiegando somme maggiori di quelle inizialmente as-

segnate, si è finito con il realizzare i due terzi delle abitazioni preventivate.

Credo che la situazione sia identica quasi per tutto il territorio nazionale perchè dalle cose che sono state qui denunciate e dalle cose che sono state poi dette dal Sottosegretario in risposta agli interroganti e agli interpellanti viene fuori che vi sono stanziamenti anche considerevoli per determinate regioni e per determinate provincie; che però queste somme restano congelate perchè passano gli anni e le case non si costruiscono, nonostante ci siano migliaia e migliaia di domande in ogni centro abitato di lavoratori che aspettano da decenni l'assegnazione di una qualsiasi abitazione.

Per quanto attiene specificamente al problema che noi abbiamo sollevato, dobbiamo informare l'onorevole Sottosegretario che, al momento in cui venne pubblicato il bando di concorso per l'assegnazione di quegli alloggi, ai quali facciamo riferimento con la nostra interrogazione, venivano indicati dei prezzi, dei canoni da pagare, delle quote di ammortamento per le case a riscatto, dei canoni di locazione per le case a locazione semplice. Ebbene, queste quote di ammortamento e questi canoni erano determinati nel bando di concorso per appartamenti di quattro vani e della superficie complessiva di poco più di 120 metri quadrati in lire 48.700 mensili, oltre alla quota condominiale di 8000 lire; cioè l'aspirante doveva apprestrarsi a corrispondere 56.000 lire al mese. E per gli appartamenti di tre vani (con superficie inferiore a 100 metri quadrati) era fissato un canone di 38.000 lire, oltre a 6.000 lire di quota condominiale: cioè 44.000 lire mensili.

Da calcoli fatti, gran parte di coloro che avrebbero avuto il diritto di concorrere e di conseguire l'assegnazione delle case desistettero subito dal presentare domanda; e desistettero ben a ragione, perchè non avevano la possibilità materiale, concreta di sobbarcarsi all'onerosa spesa che sarebbe gravata sulle loro spalle per il pagamento dell'alloggio soltanto. Peraltro da calcoli che noi abbiamo fatto risultava che il costo di questi alloggi di tipo popolare era di gran lunga superiore al costo delle case che venivano costruite e vendute nel centro della città, e non dello stesso tipo ma di lusso. Infatti, nei 25 anni, gli assegnatari avrebbero dovuto pagare per il riscatto degli alloggi di quattro vani ben 17.800.000 lire e per il riscatto degli alloggi di tre vani e accessori ben 14.000.000 lire. A queste condizioni a qualsiasi cittadino di Catanzaro sarebbe stato possibile in quel momento, anche con un anticipo non rilevante, acquistare un appartamento certamente molto migliore dal punto di vista tecnico e dell'ubicazione di quello che offriva l'edilizia sovvenzionata.

Lo strano è, onorevole Sottosegretario, che al momento della comunicazione della effettiva assegnazione, i canoni venivano già modificati e dalle 48.000 lire mensili si passava alle 38.000 per appartamenti con quattro vani e si arrivava a circa 30.000 lire per quelli di tre vani, cioè si faceva una prima riduzione che veniva praticamente operata d'ufficio nel momento stesso in cui si comunicava agli interessati di essere compresi tra gli assegnatari delle case. Questo con grande disappunto e sorpresa di coloro che avevano rinunciato alla presentazione della domanda perchè non se la sentivano di pagare un canone così oneroso.

Ma gli assegnatari, giustamente posti sull'avviso da questa riduzione che veniva operata d'ufficio, iniziarono le loro proteste e dissero che, al confronto non delle case popolari costruite accanto a quelle degli assegnatari dell'ISES ma delle case del resto della città, i prezzi erano ancora alti. Vi furono petizioni, sospensioni nel pagamento sia delle quote di ammortamento che dei canoni di locazione, e dopo circa un anno intervenne una seconda riduzione che portò le quote di ammortamento delle case a riscatto per quattro vani a lire 25.000 mensili e le quote di riscatto per le case a tre vani a lire 22.000 mensili.

Allora, con quali criteri — ci domandiamo — erano stati disposti i canoni ed erano state indicate le quote di ammortamento nel momento in cui veniva esposto il bando di concorso per questi appartamenti? Certo questa è la prova più concreta della

grande confusione che regna in queste amministrazioni. Allo stato, dobbiamo registrare la riduzione del 50 per cento, per la precisione del 48 per cento, sui canoni e sulle quote di ammortamento quali erano stati indicati nel bando di concorso.

Ma a questo punto gli assegnatari ritengono che le quote sono ancora alte, e non a caso, onorevole Sottosegretario, perchè, quando attraverso esposti all'amministrazione dell'ISES e al Ministero dei lavori pubblici, essi hanno giustamente sollecitato un ulteriore approfondimento della situazione per conseguire altra diminuzione dei canoni e delle quote di ammortamento, si sono visti pervenire delle lettere di assicurazione in materia. Una da parte del Ministero dei lavori pubblici; vero è che tale lettera è pervenuta nel maggio del 1968, alla vigilia della competizione elettorale, e quindi può avere valore relativo per quanto attiene ai precisi impegni di pervenire poi ad un'ulteriore riduzione dei canoni e delle quote di ammortamento. Certo è, però, che la lettera è stata scritta ed è pervenuta agli interessati; per di più è pervenuta altra lettera dell'amministrazione dell'ISES con la quale si informano gli interessati che al momento dell'approvazione del piano finanziario da parte del Ministero dei lavori pubblici sarà certamente operata un'altra riduzione.

A questo punto ci chiediamo come è possibile che uffici tecnici di una certa competenza e specializzazione, nel momento in cui apprestano i bandi di concorso per l'assegnazione di queste case, arrivino a determinare i costi al doppio di quelli che si presume realmente debbano essere.

C'è da rilevare inoltre che questi bandi non vengono apprestati prima della realizzazione delle opere ma al momento in cui le costruzioni sono già completate, o in via di completamento.

Ella, onorevole Sottosegretario, mi dice che purtroppo il piano finanziario non è stato ancora approvato, e che non può essere approvato perchè dopo due anni e mezzo dall'assegnazione di questi alloggi regolarmente abitati da tutti gli assegnatari non è ancora intervenuto il collaudo. Io mi chiedo come sia possibile che questo avvenga; come sia possibile cioè che, ancor prima di constatare l'abitabilità, la stabilità degli edifici che sono stati costruiti e nei quali debbono andare e sono già andati ad abitare centinaia di lavoratori, non sia intervenuto ancora il collaudo per constatare se effettivamente queste abitazioni potevano essere assegnate ed abitate.

In questa situazione che cosa possiamo noi dire agli assegnatari che continuano a ricorrere ancora ad ogni forma di pressione e di protesta per conseguire l'accoglimento delle rivendicazioni che essi hanno posto al Ministero dei lavori pubblici e all'ISES? Già ella, onorevole Sottosegretario, non ci ha detto cosa dovremo dire a quei lavoratori che, pur avendo concorso, quando hanno visto quali quote di ammortamento e quali canoni di locazione erano stati determinati, sono stati costretti a rinunciare agli alloggi che ad essi erano stati assegnati.

Ora questi lavoratori sono rimasti fuori dall'assegnazione. E non vi è dubbio che le autorità abbiano il dovere di ricorrere ad un provvedimento riparatore nei confronti di costoro che sono stati costretti, dalle errate valutazioni fatte degli alloggi e dalle errate determinazioni delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione, a rinunciare. Io stesso ho consigliato, a chi mi prospettava il fatto che, disponendo di uno stipendio di 85 mila lire circa, avrebbe dovuto pagare al mese 45 mila lire di canone di locazione e sostenere con il restante la famiglia, di rinunciare.

Noi quindi abbiamo l'obbligo non solo morale, ma giuridico sotto certi aspetti, di indennizzare coloro che hanno rinunciato all'assegnazione degli alloggi, intervenendo quanto meno per prevedere un diritto di priorità nelle prossime assegnazioni.

L'altro grosso problema che sorge è che una parte considerevole di lavoratori e di cittadini che non avevano la possibilità di pagare quote più alte per l'ammortamento e quindi concorrere agli alloggi a riscatto hanno preferito gli alloggi concessi in locazione semplice. Essi però oggi debbono rilevare che la differenza tra ciò che pagano per gli alloggi concessi in locazione sempli-

cece e gli alloggi della stessa superficie concessi a riscatto è minima ed insignificante. Infatti, onorevole Sottosegretario, per gli alloggi di 4 vani oggi, quando ancora non si è pervenuti alla definitiva determinazione delle quote di ammortamento per le case a riscatto, gli assegnatari pagano 25.700 lire al mese, mentre coloro che hanno avuto l'assegnazione in locazione semplice pagano 23.800 lire al mese: c'è soltanto la differenza di mille lire per conseguire la proprietà dell'alloggio.

Legittimamente pertanto questi assegnatari delle case a locazione semplice pretendono che si intervenga con un concreto provvedimento per consentire loro quanto meno di accedere alla proprietà della casa oppure che si realizzi nei loro confronti la riduzione percentuale che si è avuta rispetto ai prezzi contenuti nei bandi di concorso per le assegnazioni a riscatto, cioè che si realizzi una riduzione del 50 per cento dei canoni di locazione.

A me pare che questa loro rivendicazione sia legittima; non si tratta di fare dell'agitazione per chiedere delle cose impossibili o assurde, si tratta di guardare con obiettività la realtà che si è venuta determinando tra gli stessi assegnatari: da una parte gli assegnatari delle case a riscatto che legittimamente — io penso — ritengono di poter ancora conseguire un'ulteriore riduzione delle quote di ammortamento, dall'altra gli assegnatari delle case a locazione semplice che hanno a questo punto il diritto di conseguire lo stesso trattamento degli assegnatari a riscatto, e quindi vogliono avere o una riduzione del 50 per cento dei canoni di locazione o la concessione a riscatto delle abitazioni alle quali hanno concorso.

Sono questi i problemi che noi in modo specifico, onorevole Sottosegretario, avevamo posto con l'interrogazione per quanto attiene alla situazione esistente in quel quartiere della città di Catanzaro. Certamente, a questo punto noi non potremo dire agli assegnatari che le cose sono cambiate, non potremo dire di aver avuto una risposta rassicurante da parte del Ministero dei lavori pubblici nel corso di questo dibattito: dovremo dire invece che, se essi hanno conseguito da due anni a questa parte successi per la tenacia che hanno dimostrato, per la capacità di lotta della quale hanno dato prova, devono continuare su questa strada perchè soltanto così, continuando a dimostrare tenacia e capacità di lotta, essi potranno conseguire l'accoglimento delle legittime rivendicazioni che pongono sul tappeto. Grazie.

M A D E R C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A D E R C H I. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo senz'altro ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la risposta minuziosa, attenta, particolare che egli ha dato ai tanti problemi che abbiamo sollevato con le nostre interpellanze e interrogazioni. Egli ha cercato di dare ad ogni domanda una risposta, però la sua esposizione ha avuto il difetto di non mostrare la linea che il Ministero dei lavori pubblici intende seguire per affrontare e risolvere i problemi che abbiamo posto in discussione.

Infatti dall'abile risposta del Sottosegretario è venuto fuori quello che già sapevamo, è emersa la conferma di ciò che noi avevamo detto: anche questo è importante e non va trascurato, però non c'è la visione d'insieme dei problemi e di quello che si intende fare per risolvere le varie questioni.

Infatti dalla sua risposta — onorevole Sottosegretario, non faccio colpa solo a lei di questo — è venuta la conferma di quello che noi abbiamo denunciato e sottoposto all'attenzione del Governo, ed inoltre si sono mostrate alcune buone intenzioni accompagnate da qualche promessa.

Per i fitti dell'Istituto autonomo case popolari lei ci ha detto che si è data assicurazione agli interessati che si sta studiando la possibilità di intervenire. È un po' poco. Io non credo che gli interessati siano rimasti del tutto soddisfatti così come non posso rimanere soddisfatto io.

Per quanto riguarda la fissazione delle quote di manutenzione degli assegnatari

GESCAL, cosa importante che deve essere fatta per legge, lei ci assicura che è in via di favorevole soluzione il problema, che è aperto da anni. Anche questo è un po' poco. Indubbiamente lei non poteva fare di più, ma questo non è quello che noi chiedevamo. E sul problema più importante, almeno per la mia interpellanza, quello dell'impegno del Governo per la costruzione di case a completo carico dello Stato, ci ha detto soltanto che sono in corso degli accordi, o forse dei disaccordi, con il Ministro del tesoro. Ma, onorevole Sottosegretario, questo è il momento in cui il Governo sta preparando il bilancio, questo è il momento in cui si decide; se non c'è un impegno del Ministero dei lavori pubblici per ottenere quello che è necessario per affrontare questo enorme, gravissimo problema che (e lei lo ha riconosciuto) è oggi fra i primi che devono essere affrontati, in seguito che cosa accadrà? Dovremo aspettare ancora, rinvieremo ancora tutto non si sa per quanto tempo.

Sulla questione della proposta di legge attualmente in discussione, lei ha cercato di evitare una risposta, affermando che non formava oggetto della mia interpellanza. Però anche su questo non ci si può nascondere dietro un dito; c'è bisogno di esprimersi. E nel prendere atto che si preferisce non affrontare il problema, non ci resta altro che attendere il momento in cui il Governo per nostra iniziativa dovrà esprimere la sua opinione. Noi insisteremo perchè questo avvenga al più presto possibile. Rileviamo intanto, onorevole Sottosegretario, che nell'analisi che lei ha fatto sulla legge n. 167 e sui problemi connessi ci troviamo perfettamente d'accordo e che non esistono motivi di dissenso. Le stesse cose che lei ha detto le avevamo espresse noi. È un fatto importante; ma trovarsi d'accordo nell'analisi è sufficiente? Io credo di no; bisogna andare avanti, dopo le analisi bisogna andare alla iniziativa, all'azione. E il Governo purtroppo ha dimostrato di non volersi impegnare. Se le parole che lei ha pronunciato hanno il senso che io ho compreso, si attende — lei ci ha detto — che la Commissione lavori pubblici della Camera predisponga un nuovo testo per la legge n. 167. Io non contesto che questo sia anche un metodo, un sistema, per giungere alla formulazione di una nuova legge, ma il Governo non può trincerarsi su questi temi dietro l'iniziativa parlamentare, il Governo deve avere le sue posizioni, deve fare le sue proposte, deve farci conoscere quello che intende fare, quello che intende realizzare.

È stato sottolineato che occorre unificare non solo gli enti, ma anche gli strumenti della politica edilizia ed urbanistica. Siamo perfettamente d'accordo, ma in questa direzione che cosa si sta facendo? L'onorevole Sottosegretario anche su questo non è stato in grado di darci nemmeno una speranza.

Io esprimo pertanto il mio rammarico per dover constatare che al di là dell'analisi e della concordia sull'analisi non siamo potuti andare; e che è veramente troppo poco per il Governo promettere che finalmente si avvia a soluzione questo o quel problema minimo, di dettaglio. Quindi, tenendo conto che siamo d'accordo con il punto di partenza, noi abbiamo avuto questa sera, mi pare, la conferma precisa che il nostro compito, se vogliamo affrontare le situazioni che stanno di fronte al Paese, è quello di lavorare tenacemente per tirare fuori questa compagine governativa da una paralisi che la investe e che non le consente di andare avanti; una paralisi che le impedisce di realizzare quelle che sarebbero forse le sue intenzioni, perchè la capacità di vedere i problemi — abbiamo constatato — non manca ed in questa direzione certamente noi continueremo a lavorare nel futuro. *(Congratulazioni).*

P A P A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, dico subito che la risposta del rappresentante del Governo, pur se contiene alcune assicurazioni, alcuni impegni e promesse di intervento — che mi sembrano tuttavia inadeguati in confronto alla situazione drammatica di Napoli — non può soddisfarmi, anche in ordine alle precise questioni che nel-

la nostra interrogazione erano state indicate, cioè l'aumento dei canoni, la mancata utilizzazione dei fondi della GESCAL e dell'Istituto autonomo case popolari e lo stato di estremo abbandono nel quale versano i rioni degli istituti di edilizia popolare.

In particolare, nella nostra interrogazione si chiedeva anche una individuazione di responsabilità in ordine alla mancata utilizzazione degli stanziamenti e allo stato di abbandono in cui vengono lasciati i rioni dell'edilizia popolare. E direi di più: la risposta è insoddisfacente principalmente quando la si confronti con l'acuirsi della tensione sociale a Napoli sul problema della casa per la mancanza di alloggi, per i fitti elevati, per la inadeguatezza dei servizi sociali ed anche quando la si confronti con le dimensioni che il problema della casa ha assunto a Napoli e con il dramma di una città nella quale assistiamo alla lunga, sfibrante ed estenuante attesa di migliaia di lavoratori, di senza tetto, che da anni chiedono una casa e che vivono in tuguri, in case malsane e pericolanti, in condizioni di pauroso ed intollerabile disagio e che da anni fanno domanda per ottenere un alloggio dall'Istituto autonomo case popolari.

Queste attese estenuanti e sfibranti, come è noto, sono esplose in questi mesi ed esplodono ogni giorno a Napoli nell'indignata protesta di migliaia di lavoratori e di senza tetto. Si tratta quindi del problema dei senza tetto, ma anche del problema di interi rioni degli istituti di edilizia popolare che sono ridotti ad uno stato di pauroso abbandono, di indescrivibile sfasciume edilizio e di desolante degradazione.

Si tratta talvolta di edifici costruiti da pochissimi anni. Ebbene, a questa collera popolare che sale ogni giorno a Napoli, a questa fame di alloggi, di un tetto, io penso che si sarebbe dovuta dare una risposta diversa e non soltanto alcune assicurazioni, che d'altra parte conoscevamo già, in ordine ai problemi dell'urbanizzazione primaria e secondaria del rione Traiano o del rione Don Guanella. Tanto più si attendeva una risposta diversa se si considera che una sola risposta, in tutti questi mesi, è stata data ai senza tetto, agli assegnatari che protestavano per lo stato di abbandono dei loro rioni: la risposta cioè della repressione poliziesca, sollecitata perfino dallo stesso sindaco di Napoli, che solo qualche giorno fa per i senza tetto, che con altri lavoratori elevavano la loro indignata protesta per quanto era accaduto — ella, onorevole Sottosegretario, ne è certamente informato perchè se ne è discusso anche alla Camera — al Vomero, ove era crollato un edificio travolgendo quattro persone, non ha trovato altra soluzione che quella di ordinare alla polizia di sgombrare l'aula del consiglio comunale.

Ecco perchè, come dicevo, occorreva una risposta diversa in quanto queste dichiarazioni di promesse e di assicurazioni non possono non collocarsi nel quadro generale della situazione edilizia della città di Napoli ove le amministrazioni comunali, invece di promuovere una politica edilizia indirizzata verso un'edilizia economica e popolare, hanno permesso in tutti questi anni — quando addirittura non l'abbiano sostenuta o favorita — la più rozza e brutale aggressione della speculazione edilizia sulle aree fabbricabili, tollerando uno spaventoso massacro urbanistico che ha devastato, deturpato e alterato il volto di Napoli ed anche quello della sua storia e della sua civiltà. Infatti si è consentito agli speculatori, ai baroni della edilizia, di violare ogni legge, ogni regolamento urbanistico, di distruggere ogni filo di verde, ponendo tonnellate di cemento sul vuoto di vecchie grotte, ignorando così lo stato del sottosuolo, senza apprestare o rinnovare i servizi, senza tener presente che la Commissione d'indagine del sottosuolo, già nel 1967, aveva indicato nella furia edilizia i fattori scatenanti della aggravata insicurezza delle strutture geologiche ed edilizie.

Poc'anzi ho accennato a quanto è accaduto al Vomero dove, ripeto, è crollato un edificio in demolizione, travolgendo quattro persone, e dove il comune aveva concesso la licenza edilizia. Si tratta di una delle tante licenze edilizie concesse frettolosamente, nel mese di agosto (per ben 57 mila vani) in un suolo ove si erano riscontrati segni di insicurezza e di dissesto.

Perchè dico queste cose? Dico questo perchè lei, onorevole Sottosegretario, mi ha dato una risposta che ancora una volta rivela

il distacco sia delle amministrazioni comunali, sia del Governo rispetto ai problemi drammatici della casa a Napoli.

Per quanto riguarda il provvedimento di aumento dei canoni di fitto, lei, onorevole Sottosegretario, ha detto che si tratta di poca cosa; ma, a parte il fatto che non si tratta soltanto di 7 mila alloggi, comunque anche nelle cifre da lei accennate che si riferiscono agli aumenti si ammette che l'aumento va dalle 1.000-1.500 alle 3.000 lire, somma che incide in modo notevole sul salario di un lavoratore.

Ma il problema è un altro: nel dramma di Napoli tale aumento è suonato come un affronto; in una situazione di così grave ed acuta tensione esso è apparso una risposta assurda e provocatoria. Pertanto io mi sarei atteso da lei non la riconferma della sospensione del provvedimento, ma la revoca e l'annullamento di un provvedimento iniquo ed ingiusto. Inoltre, onorevole Sottosegretario, se il provvedimento è stato sospeso, ciò è avvenuto per la lotta unitaria degli assegnatari e degli inquilini e resta sempre il fatto che il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro del tesoro hanno consentito ad una proposta di aumento che rivela di per sè l'incapacità e l'insensibilità di chi l'ha avanzata ed anche di chi l'ha potuta sottoscrivere ed approvare.

Inoltre non riesco a comprendere come si sia potuto consentire ad un aumento dei canoni, motivandolo con l'aumento di spese di gestione e di manutenzione, quando basta entrare nei rioni degli istituti di edilizia popolare (lei, onorevole Sottosegretario, ha accennato al rione Traiano) per constatare che nulla è stato mai fatto per opere di manutenzione nonostante che gli assegnatari e gli inquilini versino già quote per la manutenzione, e per constatare che c'è un intero patrimonio edilizio che va progressivamente deteriorandosi e disperdendosi. Basta entrare nel rione Traiano, rione che poteva essere una città giardino, dove c'è stato un notevole intervento di tutti gli istituti di edilizia popolare, per avere l'impressione immediata di un rione assurdamente, spaventosamente morto: case nuove che sono solo nuovi tuguri, un rione senza mezzi di trasporto, senza strade di accesso, scarsamente illuminato, senza verde, senza una qualsiasi elementare attrezzatura civile.

Lei, onorevole Sottosegretario, afferma che le spese di manutenzione sono aumentate: ebbene, c'è un quartiere GESCAL a Chiaiano, dove gli assegnatari attendono da tre anni la ricostruzione della rete fognaria crollata solo qualche anno dopo che era stata costruita. Sono tre anni che essi attendono inutilmente l'inizio dei lavori. Per queste ragioni affermavo che la risposta è insoddisfacente in ordine a questo punto, così come lo è per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi, dei miliardi congelati dell'Istituto autonomo case popolari, della GESCAL. Lei sa che a Napoli c'è un problema che in questi mesi si è imposto in modo drammatico: quello dei senza tetto che, dopo avere atteso per anni l'assegnazione di un alloggio, hanno occupato degli alloggi di istituti di case popolari ultimati già da tempo e inspiegabilmente non assegnati. Ora, questi cittadini, questi lavoratori, questi senza tetto dovranno sgombrare per cedere le case da loro occupate ad altri senza tetto perchè finalmente l'assegnazione è stata fatta. Questa avrebbe potuto essere un'occasione per fare sicure promesse a questi lavoratori, a questi senza tetto circa il pieno e immediato impiego dei miliardi che giacciono fino a questo momento inutilizzati; a questo punto sarebbe stato opportuno anche indicare le responsabilità di questo stato di cose mentre, nella risposta datami, circa queste responsabilità nulla si è detto.

Io so benissimo che esistono anche difficoltà collegate al tipo di amministrazione che abbiamo a Napoli; so benissimo che il comune di Napoli concede le licenze edilizie agli speculatori ma le nega quando si tratta di costruzioni di alloggi popolari. Ecco perchè dico che tutti questi problemi avrebbero richiesto una risposta meno sommaria e un impegno più preciso in ordine all'utilizzazione degli stanziamenti. Questa è la strada per porre le premesse, onorevole Sottosegretario, per la soluzione del problema della casa a Napoli e provincia, ma una risposta in questo senso deve essere anche sostenuta da un impegno più generale per una profonda riforma di tutta l'edilizia pubblica e sovvenzionata a Napoli in modo particolare,

ma anche in tutte le città di cui un quadro così ampio ci è stato tracciato dal collega Cavalli. Occorre una riforma di tutta l'edilizia pubblica e sovvenzionata che assicuri case popolari a prezzi accessibili, adeguati ai salari dei lavoratori, che tenda alla riduzione dei canoni attraverso la riduzione delle quote di ammortamento a carico degli assegnatari, che promuova la rapida esecuzione di adeguati piani di edilizia economica e popolare, il che significa muoversi anche e principalmente nella direzione di una diversa politica dell'intervento pubblico, sia per la perequazione dei bilanci degli istituti case popolari, sia per le opere di ristrutturazione dei quartieri, sia per tutte le opere integrative e di manutenzione. Occorre cioè muoversi, come diceva ieri il collega Cavalli, sulla base del concetto che la casa è un servizio sociale ed adoperarsi per una programmazione democratica della casa stessa. Ciò presuppone la riorganizzazione e la democratizzazione degli istituti di edilizia popolare e la partecipazione degli assegnatari, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, degli enti locali, eccetera, ai consigli d'amministrazione.

Concludendo, onorevole Sottosegretario, nel ribadire la nostra insoddisfazione e nel richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo sulla gravissima situazione urbanistico-edilizia di Napoli, mi sia consentito di fare una proposta. Napoli ha una situazione che richiede un intervento immediato, se si vuole uscire in modo positivo dallo stato di tensione che in questo momento assilla tutta quanta la città; occorre quindi che sia indetta subito a Napoli una conferenza per l'edilizia pubblica con la partecipazione degli enti locali, dei sindacati, dei comitati di base e delle associazioni per la casa allo scopo di varare un piano di grandi infrastrutture sociali in città e nelle zone interessate della provincia e di ristrutturare e di riqualificare le zone di edilizia pubblica. Tale piano dovrà avere le caratteristiche di un piano straordinario e di emergenza per affrontare e risolvere il problema che ogni giorno si fa sempre più acuto e sempre più drammatico.

Credo che questo possa essere un primo atto, un primo passo, una prima testimonianza di buona volontà per affrontare il problema della casa nella nostra città, a Napoli.

C A V A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A V A L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, in verità avrei preferito tornare a Genova e poter dire alle migliaia di inquilini, di assegnatari delle case GESCAL e dell'Istituto autonomo delle case popolari che nella replica il Sottosegretario aveva assunto alcuni impegni, sia pure parziali. Poter dire, insomma: ecco il tipo di impegno del Governo in questo campo; il Governo si impegna a risolvere questo o quel problema fondamentale; ecco, è stato avviato con questa discussione tra Parlamento e Governo un processo nuovo, almeno un dialogo per affrontare su una strada diversa tutto il grande problema della casa, sia nei suoi aspetti quantitativi, sia nei suoi aspetti qualitativi. Questo avremmo voluto dire agli assegnatari genovesi e italiani. Avremmo voluto dire che il Governo ha preso degli impegni e ha fissato dei tempi per far fronte a questi impegni.

Invece c'è stato soltanto un certo processo di unificazione di giudizio nella denuncia di una situazione e c'è stata qualche ammissione (d'altra parte non si può negare la realtà, e la realtà è veramente seria); ci sono stati da parte dell'onorevole Sottosegretario alcuni riconoscimenti, ed io posso anche dargliene atto.

Il Sottosegretario ha parlato, ad esempio, della democratizzazione degli enti. Ma io credo che non sia sufficiente restare al livello dei consigli di amministrazione, delle commissioni provinciali di assegnazione. Io ho cercato, con spirito di collaborazione, di avanzare, per questo aspetto della democratizzazione, delle proposte, delle idee che sono frutto di esperienze raccolte proprio dal vivo, in stretto contatto con gli assegnatari, gli inquilini e le loro famiglie.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* CAVALLI). Non posso dire che cosa pensi il Governo a tal proposito perchè su queste proposte il sottosegretario Lo Giudice ha taciuto; ha avuto una giornata di tempo per la risposta, e avrebbe potuto essere più preciso su alcune questioni, su alcuni quesiti che attraverso i nostri interventi abbiamo ieri posto con chiarezza.

Quali sono gli impegni su tutto il problema del risanamento? Quali forme di finanziamento intende assumere il Governo? Che interpretazione dà a quel famoso articolo 23, lettera *i*), della legge del 1960? Vale l'interpretazione unilaterale della GESCAL o vale l'interpretazione del Parlamento, quella che il Parlamento ha dato attraverso l'ordine del giorno votato nella primavera del 1968? Quando si pensa di emanare quei decreti sulle quote già determinate nell'autunno scorso tra il Ministero, la GESCAL e il Comitato nazionale degli assegnatari? E, infine, nemmeno un abbozzo, nemmeno una predisposizione verso nuove idee, nuove proposte per avviare una legislazione della casa intesa come servizio sociale.

E ancora: quanti sono i miliardi bloccati presso la GESCAL? Noi abbiamo chiesto al Governo una precisazione perchè le voci sono molte, comunque sappiamo che si tratta di centinaia di miliardi. Come pensa il Governo di sbloccare questi fondi? È inutile ripetere che i comuni non applicano la legge n. 167; i comuni hanno dovuto sostenere in questi 15-20 anni tutto il peso dell'espansione monopolistica, nelle grandi città in particolare. Oggi la Fiat concentra a Torino i suoi investimenti e ingaggia altri 15 mila giovani dal Sud che poi con i familiari diventeranno 60 mila persone, scaricando sul comune di Torino 200 miliardi di spesa di insediamento mentre la speculazione privata apre il processo degli sfratti per cui oggi per avere una casa nel centro storico di Torino, quindi una casa vecchia, si pagano dalle 50 alle 60 mila lire al mese, vale a dire 16 mila lire a vano. Ebbene, come risponde il Governo a questo atto del grande monopolio torinese? Assecondando l'operazione e lasciando il comune solo con i suoi nuovi, enormi problemi.

Ecco in che condizioni si trovano i comuni.

Dal Governo sono venute molte giustificazioni (si sa, giustificazioni se ne trovano sempre), come per esempio quando il Sottosegretario ha parlato di via San Bartolomeo del Fossato di Genova e della famosa vicenda che dura dal 1949. La sua argomentazione è stata la conferma di quanto io ho cercato di dire nell'illustrazione che ho fatto della vicenda stessa; rimbalzamenti da un'autorità all'altra. Anche lei ha parlato di stazione appaltante, di GESCAL, di INA-Casa e del comune. Ma coloro che ne fanno le spese sono sempre i medesimi, sono sempre le famiglie di lavoratori che abitano in queste case. Quali proposte il Governo ha da fare per mettere ordine in questo groviglio?

Nessuna precisazione è venuta, per cui, al di là degli impegni generici, quasi d'ufficio, a me pare che la risposta dell'onorevole Sottosegretario si muova ancora dentro il sistema attuale che è caratterizzato da grave disordine e da grave disfunzione istituzionale come denunciava la stessa interpellanza socialista, è caratterizzato da un graduale deterioramento del patrimonio degli istituti e della GESCAL, da inadeguatezza quantitativa e qualitativa dell'intervento pubblico. Soprattutto mi è parso di capire, dalle parole del Sottosegretario che il Governo non ha ancora preso, nel suo complesso, completa coscienza della drammaticità, dell'esplosività della situazione esistente non soltanto a Genova ma in centinaia di città grandi, piccole e medie del nostro Paese, situazione che coinvolge centinaia di migliaia di famiglie che abitano que-

ste case, che sono stufe di abitarvi nelle condizioni che ho denunciato e chiedono un intervento coraggioso, massiccio da parte dell'organo responsabile della direzione politica nel nostro Paese, cioè il Governo.

Per questo io concludo dicendo che, pur riconoscendo lo sforzo dell'onorevole Sottosegretario, pur riconoscendo le sue buone intenzioni, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che il Governo attuale ha voluto dare al fine di risolvere sul serio questo problema sociale così grave, così importante, così acuto.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'edilizia abitativa è esaurito.

Svolgimento di interrogazioni sui problemi della scuola

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate cinque interrogazioni, relative all'agitazione del personale insegnante delle scuole secondarie, rispettivamente dal senatore Pieraccini e da altri senatori, dal senatore Papa e da altri senatori, del senatore Bergamasco e da altri senatori, dal senatore Pellicanò e da altri senatori e dal senatore Russo e da altri senatori.

Avverto che i presentatori hanno chiesto che si riconoscesse il carattere di urgenza a tali interrogazioni.

La Presidenza non ha difficoltà a riconoscere il carattere di urgenza a dette interrogazioni, tanto più che l'onorevole Ministro della pubblica istruzione si è dichiarato disposto a rispondere subito.

Pertanto procederemo ora allo svolgimento delle interrogazioni suddette. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

PIERACCINI, FORMICA, IANNELLI, ARNONE, BANFI, BARDI, BLOISE, BUZIO, CAVEZZALI, CIPELLINI, CODIGNOLA, DINDO, FOSSA, GARAVELLI, MANCINI, MINNOCCI, ALBANESE, AVEZZANO COMES, BERMANI, CATELLANI, CASTELLACCIO, CELIDONIO, DARE', DE MATTEIS, DI BENEDETTO, FENOALTEA, FERRONI, GATTI CAPORASO Elena, JANNUZZI, LUCCHI, MAIER, PAUSELLI, ROSSI DORIA, SEGRETO, TANSINI, TOLLOY, TORTORA, VIGLIANESI, VIGNOLA, ZANNIER, ZUCCALA'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti:

preoccupati della condizione di crescente disagio in cui versa il personale insegnante della scuola secondaria ed allarmati dall'eventualità che l'agitazione in corso possa determinare gravi conseguenze nella funzionalità della scuola al momento cruciale degli scrutini e degli esami;

ritenendo che l'agitazione stessa si fondi su rivendicazioni valide e da tempo avanzate dal personale stesso, e cioè:

a) la definizione dello stato giuridico e la ristrutturazione delle carriere, tali da garantire certezza di diritto e retribuzioni adeguate alle prestazioni offerte;

b) la definizione delle prestazioni medesime, in modo da assicurare funzionamento chiaro e sicuro all'organizzazione scolastica;

c) la fine dello stato di avventiziato in cui si trovano troppi insegnanti fuori ruolo, e di conseguenza il reperimento in organico di tutte le cattedre effettivamente funzionanti;

d) l'istituzione di nuovi ordinamenti e di nuove tecniche per la preparazione ed il reclutamento del personale insegnante ad ogni livello;

e) l'autogoverno scolastico, che si esprime nella responsabile partecipazione di tutte le componenti della scuola alle decisioni che si riferiscono al suo funzionamento,

chiedono al Governo di voler precisare quali siano le sue intenzioni al fine di affrontare, in forma organica e definitiva, questo complesso di problemi, in modo da assicurare a tutto il personale insegnante quella serenità di lavoro e quella certezza di diritto a cui legittimamente aspira. (int. or. - 871)

PAPA, RENDA, ROMANO, SOTGIU, FARNETI Ariella, BONAZZOLA RUHL Valeria,

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Gli interroganti, interpreti della protesta del personale insegnante della scuola secondaria per le giuste rivendicazioni, da lungo tempo ormai avanzate dalla categoria interessata, relative allo stato giuridico, alla ristrutturazione delle carriere, al reclutamento ed alla formazione del personale insegnante, al miglioramento delle retribuzioni, al definitivo superamento della precaria condizione di avventiziato di tanti insegnanti fuori ruolo, ad una profonda trasformazione democratica di tutto l'ordinamento scolastico, tale da promuovere ed assicurare l'effettiva partecipazione di tutte le componenti della scuola al suo governo ed al suo funzionamento, chiedono al Governo quali provvedimenti intenda adottare per affrontare tutti problemi posti dall'agitazione in corso, con tutta l'urgenza imposta dallo stato di grave disagio in cui da tempo vive la categoria docente e dalla necessità di garantire al personale insegnante condizioni di dignità, di autonomia e di serenità, corrispondenti alla responsabilità del compito affidatogli. (int. or. - 872)

BERGAMASCO, VERONESI, GERMANO, PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ed in quali termini siano stati risolti i problemi che hanno portato il personale insegnante della scuola secondaria all'agitazione promossa, con particolare riferimento alla minacciata sospensione degli scrutini e degli esami. (int. or. - 873)

PELLICANO', DI PRISCO, CUCCU, FILIPPA, MENCHINELLI, VENTURI Lino. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i termini della soluzione della vertenza condotta dagli insegnanti delle scuole medie. (int. or. - 874)

RUSSO, LIMONI, SPIGAROLI, DONATI, BALDINI, BERTOLA, CARRARO, SMURRA, LA ROSA, ZACCARI, CASSANO, FALCUCCI Franca. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Gli interroganti, preoccupati del grave stato di apprensione delle famiglie italiane a causa dell'agitazione in corso del personale docente della scuola, che minaccia l'astensione dagli scrutini e dagli esami, mettendo in tal modo in grave pericolo l'esito dell'anno scolastico per tante centinaia di migliaia di alunni, e ritenendo, d'altro canto, seriamente fondati i motivi di protesta del personale della scuola, che ha visto troppo a lungo elusa la risoluzione di problemi vecchi e nuovi, quali la definizione dello stato giuridico, i nuovi modi di assunzione in ruolo, il riassetto delle carriere, il miglioramento delle retribuzioni, l'assunzione in organico di tutti i posti d'insegnamento, il superamento di forme improprie e mortificanti di precario avventiziato, eccetera, chiedono che cosa intenda fare il Governo, sia per superare l'attuale momento di angoscioso travaglio della scuola, sia per dare soluzione ai problemi di strutturazione democratica di essa in tutte le sue componenti, sicchè il lavoro riprenda con serena fiducia e le famiglie ritrovino la turbata tranquillità. (int. or. - 875)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in risposta alle numerose interrogazioni presentate ho il piacere di comunicare che la vertenza della scuola si è conclusa stamane in modo positivo e, vorrei aggiungere, anche in modo soddisfacente non soltanto per i sindacati, ma soprattutto nell'interesse della scuola italiana. Essa si è conclusa dopo lunghi giorni di incontri, di esami in comune e dopo una nottata terminata praticamente stamattina verso le sei.

Ho il piacere di comunicare che anche alcune organizzazioni secondarie come peso numerico, che stamane si erano riservate di dare la loro adesione dopo aver consultato i loro direttivi, nel pomeriggio hanno sciolto la riserva; per cui possiamo dire che tutto il fronte delle organizzazioni sindacali della scuola ha aderito formalmente alle proposte che il Governo ha avanzato.

In questo modo noi siamo riusciti ad evitare il blocco degli scrutini e degli esami, evitando un profondo turbamento a tanti giovani e a tante famiglie italiane; vorrei aggiungere che siamo riusciti a mettere a fuoco delle soluzioni costruttive di fondamentali problemi della nostra scuola.

Signor Presidente, sono lieto di dare al Senato la prima ed unica comunicazione del Governo in termini ufficiali. Non diramerемо nessun comunicato; abbiamo preferito scegliere questa strada di comunicare al Senato il testo ufficiale delle conclusioni a cui siamo pervenuti e lo facciamo sia per un atto di deferenza a questo ramo del Parlamento, sia anche come atto di riconoscimento dell'attenzione particolare che il Senato sta rivolgendo ai problemi della nostra scuola; ho motivi al riguardo di profonda gratitudine, e prego i senatori di voler apprezzare questo nostro comportamento anche come espressione vera di riconoscenza per l'aiuto che il Senato ci sta dando per la soluzione dei nostri problemi. Facciamo ciò anche per dare una particolare solennità agli accordi raggiunti.

I problemi che avevamo di fronte erano praticamente di due ordini: il primo riguardava il riassetto delle carriere in applicazione della legge delega; il secondo invece riguardava questioni di competenza più diretta dal Ministero della pubblica istruzione in quanto concerneva le vere possibilità di sviluppo della nostra scuola.

Sui problemi del riassetto delle carriere noi abbiamo trovato le difficoltà maggiori. La soluzione al loro riguardo è stata molto laboriosa sia per la complessità della materia, sia per le posizioni inizialmente molto differenziate dei sindacati. È stato necessario da parte di tutti avere spirito di comprensione e un alto senso di responsabilità. Cercando di conciliare le diverse esigenze, noi abbiamo concluso confermando i criteri adottati per la determinazione dei parametri nei gradi iniziali, stabilendo di procedere ad opportuni adeguamenti a favore del personale direttivo e docente per quanto riguarda alcuni parametri più elevati.

Questo nostro lavoro è stato molto laborioso sia per l'atteggiamento differenziato dei sindacati sia perchè l'impostazione data costituiva un qualcosa di organico per cui, spostando alcuni punti, noi rischiavamo di portare un turbamento tale da far crollare l'intera costruzione. Alla fine però, sia pure con fatica ma con spirito costruttivo, abbiamo trovato delle soluzioni su cui tutti i sindacati si sono mostrati d'accordo.

Io non mi soffermo sulle cifre singole anche perchè andrebbero riferite al quadro complessivo del riassetto ma, tanto per fare un esempio, citerò uno dei punti più delicati: il parametro iniziale dei presidi di prima categoria è stato determinato a 443, uguale cioè a quello previsto per gli ispettori scolastici e per la classe terminale dei presidi di seconda categoria. Lo stesso parametro 443 è stato previsto per la classe terminale dei professori di ruolo A, mantenendo un complesso di rapporti a cui alcuni di quei sindacati tenevano in modo particolare.

Analogamente il parametro iniziale dei presidi di seconda categoria sarà pari a quello terminale dei professori di ruolo B. Abbiamo ridotto poi alcuni periodi di permanenza: ad esempio, il periodo di permanenza nella classe iniziale dei presidi, sia di prima che di seconda categoria, per il conseguimento della classe terminale è stato ridotto da 6 a 4 anni; analoghe riduzioni sono previste per altre categorie.

Questo per quanto riguarda il riassetto retributivo. Peraltro, dove ritengo vi debba essere motivo di generale soddisfazione è soprattutto negli altri fondamentali problemi che abbiamo messo a fuoco in vista di un razionale sviluppo della scuola e per una migliore valorizzazione di quanti in essa operano. Le soluzioni di questi problemi noi le abbiamo espresse in nove punti che io qui adesso leggerò nel testo ufficiale, commentando punto per punto:

Primo punto: nuova disciplina per il conferimento degli incarichi ai docenti non di ruolo. È il problema dell'incarico a tempo determinato per il quale noi siamo debitori di gratitudine al Senato che ha accolto la nostra richiesta di approvare con sollecitudine l'iniziativa del senatore Spigaroli inte-

grata da altre simili proposte. Proprio nel pomeriggio di oggi la Commissione della pubblica istruzione, in via definitiva, ha approvato il testo.

Con la legge in corso di definitiva approvazione noi riusciremo a garantire ai docenti non di ruolo una maggiore stabilità del rapporto di impiego che, di durata finora annuale, o tutt'al più triennale per i soli abilitati, assumerà carattere di rapporto a tempo indeterminato con conseguente riconoscimento anche per i non abilitati degli aumenti periodici di stipendio, del trattamento di previdenza e di quiescenza a carico dello Stato nonchè dell'iscrizione all'Istituto nazionale Kirner.

Tralascio altri aspetti importanti quale, ad esempio, la partecipazione del corpo insegnante alle commissioni incaricate di accertare la validità dei titoli per la determinazione degli incarichi.

Secondo punto: riconoscimento del servizio pre-ruolo. Questo è un punto di grande importanza perchè nella scuola molti insegnanti sono stati immessi in ruolo dopo lunghi periodi sia per la durata del servizio sia per il ritardo con cui sono stati fatti alcuni concorsi (ad esempio, per quanto riguarda le lingue moderne i concorsi degli ultimi venti anni si contano sulle dita di una mano) per cui molti docenti, pur avendo prestato per un periodo molto lungo servizio nella scuola, ai fini della carriera o della retribuzione non vedevano riconosciuti questi lunghi periodi se non per la parte prestata come professori inseriti negli organici.

Orbene, il servizio di insegnamento prestato anteriormente all'immissione in ruolo, che attualmente è valutato ai soli fini degli aumenti periodici e per soli quattro anni, otterrà un più ampio riconoscimento in quanto potrà essere valutato, entro certi limiti, agli effetti dello svolgimento della carriera e quindi del conseguimento delle varie classi di stipendio. L'applicazione delle nuove provvidenze, che comportano un rilevante onere a carico del bilancio dello Stato, avrà inizio con il luglio 1970, cioè a dire con l'entrata in vigore del riassetto, e si completerà in due anni.

Terzo punto: esonero dall'insegnamento per tutti i presidi. Attualmente un numero cospicuo di presidi ha l'obbligo dell'insegnamento nonostante gli oneri accresciuti che essi hanno. Orbene, è stato deciso che a partire dall'anno scolastico 1969-70 le norme relative all'esonero dall'insegnamento verranno estese a tutti i presidi, nessuno escluso, compresi tra questi anche quelli di scuola media e di altri istituti che attualmente sono tenuti a prestare l'insegnamento qualora la popolazione studentesca non superi i 200 alunni. Si provvederà inoltre (abbiamo assunto quest'impegno nei confronti dei presidi in forme dignitose, adeguate) ad estendere anche ai capi di istituto il compenso per il lavoro straordinario.

Dobbiamo riconoscere che attualmente i presidi hanno, in relazione anche allo sviluppo non solo in senso quantitativo dell'attività della scuola, delle responsabilità ed un impegno di lavoro che sono veramente eccezionali rispetto a quelli che erano nel passato.

Quarto punto: aumento dei compensi per i presidenti ed i membri delle commissioni di esami. È stato di recente disposto l'aumento per i presidenti ed i membri delle commissioni per gli esami di maturità, in riferimento alla legge sugli esami di maturità che ha approvato il Parlamento. Orbene, abbiamo preso impegno di presentare un disegno di legge, che sottoporremo al prossimo Consiglio dei ministri, per elevare anche i compensi ai presidenti ed ai membri delle commissioni per gli esami di stato di licenza di scuola media. Saranno 5000 lire per i presidenti, 1200 lire per i membri.

Quinto punto: personale non insegnante. Nella determinazione delle carriere e dei parametri del personale non insegnante abbiamo concordato di conservare in modo integrale i rapporti retributivi attualmente esistenti con le altre categorie assimilabili. Per questo personale abbiamo attualmente delle posizioni che non oso dire di privilegio, ma di particolare riconoscimento, che noi riteniamo debbano essere conservate. Inoltre, in relazione alle cresciute esigenze di lavoro nella scuola, verrà assicurato il compenso per il lavoro straordinario effetti-

vamente prestato. Dobbiamo riconoscere che il personale anche non docente della scuola è sottoposto ad un lavoro eccezionale. Io mi limito a fare un esempio: abbiamo messo a disposizione le palestre, che in molti comuni d'Italia costituiscono l'unico luogo ove è possibile fare dello sport, della ginnastica, a disposizione anche di associazioni sportive, impegnandole soltanto alle spese di manutenzione. Ma per dignità dello Stato e per ossequio alle norme di contabilità generale dello Stato, noi non possiamo accettare che il nostro personale non docente, i bidelli, il personale addetto, possa prendere compensi dall'esterno. Allora, se non assicuriamo un compenso di lavoro straordinario, arriveremo all'assurdo di chiedere a questo personale un lavoro veramente eccezionale, senza dare nessun compenso, come purtroppo è avvenuto nel periodo scorso in relazione ad insufficienti stanziamenti di bilancio.

Sesto punto: nuova legge per il reclutamento del personale insegnante. Io credo che questo sia un punto molto importante, su cui noi abbiamo tenuto conto in modo particolare delle raccomandazioni della Commissione pubblica istruzione del Senato. La nostra Commissione ha messo più volte in evidenza la situazione del numero eccezionale di insegnanti non di ruolo che hanno un trattamento — diciamo così — veramente eterodosso, soprattutto adesso che con la legge sull'incarico a tempo indeterminato diamo un minimo di continuità di lavoro, ma non diamo la sicurezza di questo lavoro.

Nello stesso tempo la Commissione ha chiesto — e su questo noi siamo d'accordo — di porre termine al metodo dei provvedimenti eccezionali e parziali, e quindi iniziative in questo campo devono essere accolte solo se inserite in un quadro organico e razionale. Allora noi abbiamo pensato di rivedere l'intera materia e, nell'ambito della materia stessa, di inserire anche la soluzione, con norme eccezionali, del problema dei professori non di ruolo.

La legge presentata dal senatore Spigaroli l'abbiamo considerata un notevole passo in avanti ma, se mi è concesso fare una similitudine, è una specie di legge ponte, una legge che ci avvicina ad una soluzione migliore, ma che ancora non la raggiunge.

Allora abbiamo così concordato: nel quadro di una regolamentazione organica si introdurranno nuove modalità per la formazione degli insegnanti e per il conseguimento dell'abilitazione attraverso la frequenza di corsi e di esercitazioni didattiche e si introdurrà per i concorsi il criterio delle graduatorie permanenti ed aggiornate. Mi spiego: faremo tesoro delle moderne tecniche e metodologie superando il criterio di un esame come quello attualmente in atto e dando luogo a speciali corsi ed esercitazioni didattiche che crediamo suppliscano in modo molto positivo, e, quando i professori sosterranno i concorsi, non li obbligheremo a fare ogni volta un concorso nuovo se non rientrano nel numero dei posti che sono stati assegnati, ma per il concorso che hanno sostenuto entreranno in una graduatoria permanente, anche se poi di volta in volta questa verrà aggiornata in riferimento ai risultati dei successivi concorsi che avranno luogo. Attraverso questa graduatoria permanente i professori avranno il diritto di partecipare ad una quota dei posti di ruolo che verranno messi a disposizione della scuola.

In questo quadro, con norme di carattere straordinario e transitorio, cioè valevoli solo per ora, agli insegnanti con almeno quattro anni di servizio e che per l'anno 1969-1970 conseguiranno l'incarico a tempo indeterminato con trattamento di cattedra, sarà garantito, con l'applicazione della nuova legge, un incarico pieno, cioè una cattedra intera e quindi la sicurezza dell'impiego (questi insegnanti quindi non correranno più il rischio di perdere il loro posto) per un periodo predeterminato, in modo da consentire l'organizzazione di speciali corsi e l'espletamento di procedure straordinarie per la loro immissione in ruolo. Tale immissione non verrà fatta nè in modo automatico nè in ruoli speciali, come da qualcuno era stato chiesto, ma sarà subordinata alla frequenza di speciali corsi ed al superamento di speciali procedure di verifica e di esame, senza di che questi insegnanti non potranno entrare in ruolo, mentre, frequentando i corsi e dimostrando la loro idoneità a coprire i loro

posti, avranno, con criteri che saranno da determinare, finalmente l'ingresso anche in posti di ruolo.

Crediamo che in questo modo veramente verrà messo ordine in questo settore della scuola italiana, nel quale decine di migliaia di persone prestano un servizio particolarmente apprezzato, ma nello stesso tempo vivono in una situazione di incertezza che si ripercuote in una incertezza obiettiva della nostra scuola.

Sarà infine previsto il raggruppamento dei cosiddetti « spezzoni » di cattedre (questo è un problema importante specialmente, ad esempio, per l'insegnamento di lingue e di alcune materie tecniche) nell'ambito della stessa sede o fra sedi viciniori, da attuarsi con criteri che garantiscano un agevole e normale svolgimento dell'insegnamento, mettendo perciò, anche sotto questo punto di vista un maggior ordine nella scuola italiana e facendosi luogo al conseguente aumento di posti di organico (per cui avremo un aumento di posti di organico ed un altro aumento di tali posti lo avremo in relazione allo sviluppo della scuola italiana in modo da porre così la prospettiva di un contemporaneo avanzamento e dei posti di organico disponibili e dei professori che con concorsi esterni o con l'immissione tramite queste procedure eccezionali daranno il loro contributo alla nostra scuola).

Settimo punto: nuovo stato giuridico. Si tratta di una rivendicazione che tutti i settori della scuola italiana avanzavano da tempo e che noi crediamo fondamentale sia per mettere un nuovo ordine, anche sotto questo profilo, nella scuola italiana, sia per mettere in grado il personale docente e non docente di assolvere in modo adeguato ai nuovi compiti ai quali la scuola li chiama.

Noi abbiamo riconosciuto — come Governo, ma con il consenso di tutte le organizzazioni — come indilazionabile la definizione dei nuovi stati giuridici del personale della scuola statale primaria, secondaria ed artistica, stati giuridici nei quali in particolare pensiamo debba essere delineata una nuova figura di docente e di capo d'istituto il cui impegno professionale possa realmente corrispondere alle attese della nostra società e alle esigenze di una scuola moderna. Verranno pure precisati i princìpi di democratizzazione della scuola — questo è un impegno solenne preso nel programma di Governo — con riferimento agli organi ed alle modalità attraverso cui può concretamente esprimersi l'autogoverno, con la partecipazione di tutte le componenti della comunità scolastica. In tale stato giuridico la posizione del predetto personale verrà riconsiderata nei suoi vari aspetti, anche economici, tenuto conto dei rapporti stabiliti con la legge n. 831 del 1961 (legge che costituisce un pilastro nel riconoscimento del nostro personale insegnante) nella prospettiva di un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste dalla nuova struttura della scuola. Il provvedimento relativo verrà predisposto sotto forma di legge-delega entro la fine del 1969. Come obiettivo il Governo si propone anche la ristrutturazione delle carriere, in modo da eliminare alcune anomalie esistenti — riguardanti tra l'altro i rapporti tra presidi di prima categoria, presidi di seconda categoria e professori di ruolo A ed i diversi sviluppi di carriera dei professori diplomati dei vari gradi — ed in modo da meglio armonizzare la carriera degli insegnanti. In ogni caso sull'intera materia dello stato giuridico si farà luogo a preventive consultazioni con tutti i sindacati.

Ottavo punto: riforma dell'istruzione secondaria. Verrà messa a punto con sollecitudine l'attesa riforma della scuola secondaria superiore, con la contemporanea soluzione dei problemi dell'istruzione professionale e degli istituti artistici che costituiscono veramente i due punti estremamente travagliati, ed in proposito credo di poter dire in grave ritardo, della scuola italiana. A tale scopo si darà immediato corso ad una larga consultazione con il mondo della scuola — noi avevamo già preparato delle circolari con un insieme di questionari e di tesi che volevamo sottoporre ai professori, alle famiglie, alle organizzazioni — convocando, io confido nell'autunno, una conferenza nazionale (ci sono a questo riguardo importanti precedenti fra i quali alcuni sono proprio di iniziativa del Presidente del Senato, sena-

tore Fanfani) alla quale parteciperanno tutte le componenti scolastiche. Sulle conclusioni di questa conferenza, che dovrà acquisire l'apporto più largo della parte viva della nostra scuola, io non voglio dire niente, ma se avessimo potuto seguire questa procedura per l'università, probabilmente non solo la posizione del Ministro oggi sarebbe diversa, ma noi ci troveremmo di fronte a documenti forse più validi e più ricchi di esperienze e di contributi. Sulla base delle conclusioni di questa conferenza verrà presentato dal Governo alle Camere il relativo disegno di legge. Noi abbiamo preso impegno di introdurre nel contempo alcune modifiche all'ordinamento della scuola.

L'ultimo punto riguarda le libertà sindacali. Con ordinanza in corso di diramazione (ordinanza già pronta, che è il risultato di un lavoro assiduo fatto con i sindacati e con l'apporto di altri Ministeri nonchè con il consenso, avuto oggi, del Presidente del Consiglio) viene data attuazione alle modalità e ai criteri per consentire un pieno esercizio delle attività sindacali, riconoscendosi anche sotto questo aspetto alle organizzazioni l'importanza del loro ruolo e della loro partecipazione alla vita della scuola.

Onorevoli senatori, i problemi che abbiamo di fronte sono senza dubbio numerosi, ampi e complessi, ma io credo di poter dire che la linea di azione intrapresa possa servire a portare progressivamente un nuovo clima di armonia e di serenità nella scuola, a dare ad essa una struttura più moderna ed efficiente e a garantire a quanti vi operano una migliore valorizzazione morale, giuridica ed economica. Le trattative, estremamente serie, sono state costruttive. Esse non si sono limitate soltanto alla materia del contendere dei parametri, che è una materia estremamente scabrosa e che purtroppo ci ha messo in imbarazzo poichè non si trattava tanto di dare o di riconoscere quanto di trovare un punto di conciliazione tra esigenze diverse di cui vari sindacati si erano resi interpreti. Abbiamo poi colto l'occasione per vedere in modo approfondito e completo i nostri problemi e per avere, in riferimento a questo, anche un apporto responsabile, attivo e costruttivo dei sindacati.

È proprio in questo senso che posso dire che al termine di questa vertenza non solo abbiamo evitato guai alla scuola italiana, ma abbiamo individuato soluzioni ed impegni che io credo estremamente utili e costruttivi specialmente se riusciremo ad andare avanti con l'apporto e la collaborazione di queste forze. È stato in questa prospettiva che proprio nel momento più difficile, quale è il momento finale in cui a volte si rischia di vedere esasperare alcune posizioni particolari, io mi sono permesso di rivolgere ai sindacati della scuola un appello perchè con senso di responsabilità volessero darci la loro adesione. Io debbo dare atto, e sono lieto di farlo dinanzi al Senato italiano, del senso di comprensione e di responsabilità di cui i sindacati hanno dato prova. Desidero anche ringraziare quanti hanno contribuito e in modo particolare voglio ringraziare il Presidente del Consiglio, il vice presidente De Martino e il ministro Colombo. Però in questo momento il nostro pensiero si rivolge soprattutto ai nostri giovani; noi li avremmo difesi — così ho detto ai sindacati — con la stessa pazienza e la stessa fermezza con cui abbiamo cercato di affiancare le loro richieste e il loro lavoro. Con altrettanta fermezza noi saremmo stati vicini ai giovani per impedire un trauma e un turbamento per fatti di cui essi evidentemente non avevano nessuna colpa. Avevamo anche pensato a provvedimenti eccezionali per evitare quello che si andava paventando.

Noi siamo particolarmente lieti che ciò non sia necessario e che da domattina (abbiamo rinviato a domattina l'inizio degli scrutini) una nuova opera serena e concorde possa avere inizio in tutte le scuole italiane.

Io credo di interpretare non soltanto il pensiero e i sentimenti del Governo ma anche quelli del Senato italiano mandando ai giovani e alle loro famiglie un saluto particolarmente cordiale e l'augurio che possano concludere in modo non soltanto sereno ma anche felice questo anno scolastico.

Vorrei aggiungere soltanto una cosa: che la comprensione che i sindacati hanno mostrato nei confronti del Ministro della pubblica istruzione io mi auguro che i professori

vogliano mostrarla anche nei confronti dei nostri studenti. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

B L O I S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B L O I S E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, prendiamo atto con soddisfazione dell'avvenuto accordo con i sindacati su alcuni problemi che avevano determinato lo stato di agitazione del personale della scuola. Pensiamo anche di avere contribuito con alcune nostre iniziative a raggiungere l'accordo che ha visto impegnato fortemente il Ministro. Mai si era verificata nel campo della scuola una tensione così drammatica e complessa che ha fatto rimanere col cuore in gola migliaia di famiglie, con le implicazioni varie che ognuno può immaginare.

Il campo della scuola è un campo ormai pieno di mine che scoppiano a ventaglio non dando più tempo di pensare e di operare per risolvere almeno una parte dei nuovi e vecchi problemi. La stessa legge per il conferimento degli incarichi a tempo indeterminato che la 6ª Commissione ha approvato un'ora fa, mentre segna un passo avanti per la stabilizzazione del personale non di ruolo, porta con sè alcune storture anche se non fondamentali.

Il problema dei non di ruolo, anche se ha fatto concretamente un passo avanti, rimane un problema da risolvere definitivamente con le nuove tecniche per l'immissione nei ruoli e con i nuovi criteri per il reperimento delle cattedre.

Ma è la riforma della scuola secondaria che bisognerà affrontare organicamente. È qui che si potranno risolvere il problema del diritto allo studio, il problema del tempo pieno e tutta una serie di altri problemi generali e particolari.

Dichiariamo per ora la nostra particolare soddisfazione per le dichiarazioni del Ministro, al quale va dato atto di aver dimostrato sensibilità e coraggio in questa fase di tensione altissima nel campo della scuola.

Restano mille preoccupazioni in noi sulla volontà politica di portare avanti altri problemi, come la riforma universitaria. Vedremo in seguito, signor Ministro. Non da lei soltanto, ma dal Governo ci aspettiamo un maggiore e costante impegno perchè finalmente i problemi della scuola diventino problemi prioritari della Nazione.

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Signor Presidente, noi non siamo di quelli che temono i greci anche quando portano doni, anche perchè non siamo in condizione di valutare esattamente la portata dei doni che l'onorevole Ministro intende offrire agli insegnanti della scuola italiana. Un giudizio in merito potremo esprimerlo solamente quando saranno presentati in Parlamento i relativi disegni di legge che sono di estrema importanza, ed intendo riferirmi in particolare al disegno di legge, che dovrà essere presentato, relativo al riconoscimento del servizio pre-ruolo, al disegno di legge relativo al reclutamento del personale insegnante, al disegno di legge relativo allo stato giuridico (e qui dico per inciso che noi non siamo d'accordo per una delega al Governo in materia), al provvedimento relativo alla riforma dell'istruzione secondaria superiore, sul quale ci sono stati già molte volte impegni del Governo che tuttavia sono stati puntualmente disattesi sia nella precedente legislatura che nell'attuale.

Potremo dare dunque un'esatta valutazione della portata degli accordi raggiunti tra il Governo e i sindacati solamente nel momento in cui potremo esprimere un giudizio sui disegni di legge che saranno presentati in Parlamento. Esprimiamo tuttavia soddisfazione per il fatto che l'accordo raggiunto fra il Governo e i sindacati della scuola abbia evitato agli alunni ed alle loro famiglie i disagi derivanti dal minacciato sciopero degli insegnanti. Vogliamo augurarci che questo sciopero possa essere scongiurato in tutta Italia ed in particolare nella provincia di Sassari dove, dalle informazioni che mi sono state fornite, pare che il corpo docente sia ancora unanimemente sul piede di guerra perchè il Governo non ha

voluto dare soddisfazione fino a questo momento alla unanime richiesta della categoria per l'allontanamento dalla provincia di quel provveditore agli studi particolarmente autoritario e dispotico.

Riteniamo tuttavia che non siano esenti da censura il modo ed i tempi con i quali il Governo è arrivato all'accordo con i sindacati. Questo lo dico non tanto per la questione del riassetto quanto per le questioni relative allo stato giuridico, all'assunzione degli insegnanti nei ruoli, alla riforma dell'istruzione secondaria e superiore, questioni sulle quali il Governo aveva già preso in precedenza precisi impegni, particolarmente riguardo alla presentazione del disegno di legge relativo all'assunzione nei ruoli del personale della scuola secondaria superiore. Io ricordo che già con il ministro Sullo, quando ci fu una clamorosa manifestazione di insegnanti qui dinanzi al Senato, il Governo assunse l'impegno per una rapida ed immediata discussione con i sindacati e per la presentazione del disegno di legge riguardante l'assunzione nei ruoli di questo personale. Sono passati alcuni mesi e purtroppo fino a questo momento nulla è stato fatto. Ci auguriamo che ciò avvenga presto.

Vorrei dire al Ministro che questo anno scolastico, che è cominciato già male, stava per finire peggio per lo sciopero degli insegnanti. Esprimiamo l'augurio che il prossimo anno scolastico possa iniziarsi nella più assoluta serenità nella scuola secondaria, nella scuola elementare e nell'università. Durante i prossimi giorni il nostro Gruppo presenterà un'interpellanza riguardante le richieste del personale amministrativo della Pubblica istruzione. L'anno scorso, all'inizio dell'anno scolastico, il personale dei provveditorati ha scioperato; in Parlamento l'onorevole Badaloni ha assunto, a nome del Governo, degli impegni che sono stati ribaditi qui al Senato sulla base dell'ordine del giorno presentato da noi durante la discussione del bilancio di previsione e accettato dal ministro Sullo, tuttavia fino ad oggi nulla è stato fatto per risolvere la questione.

Ella, onorevole Ministro, ha voluto concludere il suo intervento con un saluto ed un augurio ai giovani ed alle loro famiglie. Intendiamo associarci a questo saluto e a questo augurio, però riteniamo che il saluto e l'augurio migliore che il Parlamento può e deve dare agli studenti sia che essi possano contare di più nella scuola, possano decidere di più. I provvedimenti che il Ministro ha concordato con i sindacati riguardano, nella loro quasi totalità, il personale docente. Auguriamoci che non si debba iniziare il prossimo anno scolastico con le agitazioni degli studenti i quali rivendicano determinati diritti come quello di assemblea che deve essere concesso sulla base di una legge, e noi abbiamo presentato un disegno di legge che tuttavia il Parlamento non ha trovato ancora modo di discutere.

Ci auguriamo dunque che la chiusura dell'anno scolastico possa avvenire nella più assoluta tranquillità in tutta Italia e soprattutto ci auguriamo che il prossimo anno scolastico, sulla base del mantenimento degli impegni assunti dal Governo con i sindacati, possa iniziarsi nella più assoluta serenità. Il Gruppo comunista dichiara la sua piena disponibilità ad affrontare rapidamente la discussione, per giungere ad una decisione in merito ai provvedimenti che sono stati concordati dal Governo con i sindacati.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bergamasco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, non si può che esprimere soddisfazione di fronte all'accordo raggiunto tra il Governo e tutti i sindacati, compresi quelli autonomi; tale accordo toglie tante famiglie italiane (ed anche la mia) da una situazione di disagio e di apprensione.

D'altra parte esso viene incontro a rivendicazioni degli insegnanti che attenevano alla loro posizione giuridica e soprattutto alla loro dignità.

Non vorrei scendere in questo momento all'esame dei termini dell'accordo, perchè non vorrei esprimere giudizi superficiali ed

affrettati. Do perciò atto al Ministro della sua fatica non solo intellettuale, ma, come sappiamo, anche fisica e ci rallegriamo per il risultato raggiunto.

Ciò detto però rimane il disappunto e l'apprensione per il costume invalso, per cui si trascurano problemi importanti per mesi ed anni, per poi affrontarli all'ultimo momento quando le conseguenze possono essere estremamente gravi. Questo metodo non solo contrasta con un esame sereno delle questioni, ma getta anche discredito sulle nostre istituzioni e rischia di mettere in crisi gli stessi princìpi sui quali si fonda lo Stato di diritto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pellicanò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* P E L L I C A N O' . Anche da parte nostra, signor Presidente, ci dichiariamo soddisfatti per l'incontro e per le conclusioni che esso ha avuto.

La situazione si presentava drammatica e poteva anche diventare grave. In questo incontro abbiamo constatato che ancora una volta i docenti hanno dimostrato, così come afferma il signor Ministro, quel senso di responsabilità che ha consentito agli italiani e alla scuola italiana di poter concludere l'anno nella serenità e nella tranquillità.

Noi auguriamo che lo stesso senso di responsabilità che hanno avuto i sindacati sia dimostrato anche dal Governo, perchè se c'è questa situazione, certamente la colpa ricade in gran parte sul Governo attuale e su quelli precedenti: si tratta di problemi grossi che sono stati accantonati negli anni e che adesso sono esplosi.

Noi ci auguriamo perciò che il Ministro, assumendosi questo impegno, porti al più presto questi problemi all'esame del Parlamento in modo che possano essere discussi, chiariti e risolti. Ci auguriamo che non si verifichino più questi fatti nella scuola italiana e che la scuola invece possa adeguarsi ai tempi e rispondere a tutte le esigenze e dei docenti e degli studenti.

S P I G A R O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Signor Presidente, desidero esprimere anzitutto un vivo apprezzamento per la generosa fatica del Ministro della pubblica istruzione conclusasi questa mattina alle otto dopo lunghissime ore insonni di trattative, e per l'opera tenace e paziente da lui svolta che ha consentito, unitamente al senso di profonda responsabilità dei sindacati, di poter raggiungere gli accordi per cui è doveroso esprimere la più viva soddisfazione.

Anche il mio Gruppo quindi si associa alle espressioni di soddisfazione che sono state fatte dagli altri Gruppi. Ritengo però opportuno aggiungere a queste espressioni di apprezzamento e di soddisfazione anche un augurio, quello che si trovi il modo, qualora ci si venga a trovare in circostanze analoghe, di evitare che si creino le situazioni veramente drammatiche di disagio, di tensione, di difficoltà che si sono avute in questi giorni a proposito delle rivendicazioni degli insegnanti della scuola secondaria, situazioni che, a mio avviso, si potevano evitare qualora si fosse cercato di trovare gli accordi riguardanti dette categorie di insegnanti fin dall'inizio, con i sindacati che le rappresentano.

La volontà di raggiungere determinati accordi che riguardano gli insegnanti della scuola media con organizzazioni sindacali che non rappresentano questi insegnanti ha determinato la situazione di contrasto e di tensione che fortunatamente si è potuta sbloccare con un accordo globale che ha lasciato soddisfatte le categorie in questione.

Vorrei inoltre far presente che quando si svolge la trattativa su problemi che riguardano le categorie degli insegnanti delle scuole medie con organizzazioni sindacali che non le rappresentano, come le Confederazioni generali, inevitabilmente si giunge a conclusioni insoddisfacenti soprattutto perchè generalmente non si rispettano i rapporti retributivi esistenti rispetto alle altre categorie di insegnanti e di impiegati statali. Se vogliamo analizzare anche le conclusioni che si sono raggiunte con gli accordi di questa mattina, penso che si debba esprimere un certo rammarico per il fatto che i rap-

porti retributivi che prima esistevano tra le varie categorie degli insegnanti della scuola elementare e della scuola secondaria sono stati alquanto alterati e non a vantaggio degli insegnanti della scuola secondaria.

Questo è un altro aspetto della situazione che va messo in evidenza e che fortunatamente penso si possa modificare attraverso il nuovo stato giuridico.

Desidero pertanto esprimere un vivo compiacimento anche per il fatto che accanto agli accordi che sono stati raggiunti in ordine al riassetto delle carriere si siano anche raggiunti accordi in ordine a problemi di fondo di carattere giuridico come quello relativo al nuovo stato giuridico, da tanto tempo atteso dalla categoria: ad uno stato giuridico che non dovrà occuparsi soltanto della nuova figura del docente, dei rapporti di lavoro, delle responsabilità, dei doveri e dei diritti del docente, ma dovrà interessarsi anche del suo trattamento economico. È stato molto importante che si sia stabilito come punto di riferimento assolutamente imprescindibile la legge n. 831 che veramente ha portato ad una sistemazione equa dei trattamenti economici riguardanti le varie categorie dei docenti e valuta nella giusta misura le funzioni a ciascuna di esse affidate.

Devo esprimere poi compiacimento per quanto è stato concordato in ordine al personale non insegnante. Certamente tale personale è stato ed è tuttora la cenerentola della scuola soprattutto se si pensa ai magrissimi proventi che derivano a questa categoria dal lavoro straordinario che è di dimensioni molto vaste e che viene pagato attraverso forme discutibili di emolumenti forfettari che non rispondono alla fatica e all'impegno di carattere straordinario del personale stesso.

Altro punto importante riguarda gli insegnanti non di ruolo. Veramente si sono stabiliti dei criteri molto validi per affrontare il problema. Io credo che dobbiamo essere fiduciosi, in presenza di questi criteri, in una rapida soluzione del problema che tormenta da tanto tempo la scuola e che ha dato origine a fenomeni estremamente pericolosi e preoccupanti, fenomeni di agitazione, di malcontento, poichè in effetti nella scuola secondaria italiana il numero dei professori non di ruolo è superiore a quello dei professori di ruolo; tali fenomeni di disagio, di ansia, di incertezza e di agitazione certamente si riflettono sul servizio di questi docenti, e quindi si riflettono sulla vita della scuola e determinano, nell'ambito della scuola stessa, un elemento di malessere che è facilmente avvertibile. Io penso che, se veramente metteremo rapidamente mano ai provvedimenti che sono stati annunciati, potremo ridurre questo fenomeno del supplentato, che ora ha forme patologiche, a forme normali, direi fisiologiche, cioè contenute in un limite ragionevolmente ristretto. In tal modo noi daremo veramente alla scuola una condizione di serenità, di tranquillità che porterà i suoi benefici a tutta la comunità scolastica e determinerà quindi un migliore servizio da parte degli insegnanti ed un migliore rendimento da parte degli alunni.

Io ritengo che questi siano gli elementi veramente caratterizzanti, direi più qualificanti degli accordi intervenuti in merito alla vertenza sindacale degli insegnanti delle scuole secondarie che io ho ritenuto opportuno sottolineare per chiarire i motivi per cui ho giudicato soddisfacente la risposta del Ministro. Io penso che siano state create le premesse affinchè riprenda normalmente la vita della scuola e nella dovuta serenità si possano attuare gli scrutini e gli esami, e quindi possano aver luogo nelle condizioni più idonee quelle forme di accertamento, di fondo, del profitto degli allievi, che costituiscono il compito fondamentale della scuola in questo tempo. Esprimo l'augurio più fervido affinchè, attraverso gli accertamenti che verranno fatti in sede di scrutini ed in sede di esami, si possano raggiungere i risultati migliori. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Lo stringato svolgimento di questo dibattito mi autorizza, onorevole Ministro, a rallegrarmi con lei per l'opera svolta. Con l'occasione non posso non sottolineare gli auguri che, in forma diplomatica e parlamentare, tutti gli ora-

tori le hanno rivolto. Essi contenevano implicito invito a procedere sollecitamente non solo all'attuazione di quanto ella con pronta cortesia ha annunciato al Senato, ma anche ad adottare quei provvedimenti che i problemi aperti impongono. Così veramente si realizzerà l'auspicio — con il quale ella ha chiuso le sue dichiarazioni — di serena e di feconda opera della scuola nell'azione di progresso del nostro Paese.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — Il Senato,

con riferimento alle alterne vicende del mercato mobiliare e delle borse valori ed alle misure adottate a tratti successivi dal marzo 1969 dalle autorità monetarie di fronte all'esodo verso i mercati esteri di capitali in lire italiane, fenomeno che ha assunto dimensione impressionante, lesiva della stabilità della moneta e dell'equilibrio valutario;

constatato che il Governatore della Banca d'Italia, il 31 maggio 1969, nelle « considerazioni finali » della relazione annuale all'Assemblea ordinaria dei partecipanti, ha affermato: « Le risultanze della bilancia valutaria nei primi quattro mesi dell'anno in corso hanno dimostrato che i motivi della nostra apprensione non erano immaginari. Sebbene l'apporto delle partite correnti si sia rivelato superiore alle attese, in quanto, pur perdurando la ripresa delle importazioni, il tasso di sviluppo delle esportazioni si mantiene molto elevato, la fuoruscita di capitali è stata di tali dimensioni da indurci ad una sostanziale revisione delle previsioni circa l'andamento dei nostri conti con l'estero per l'intero 1969. Infatti, nel periodo gennaio-aprile il deflusso netto di capitali è stato, secondo dati ancora provvisori, dell'ordine di un miliardo di dollari, all'incirca doppio di quello degli stessi mesi del 1968; non è inverosimile che, in assenza degli auspicati provvedimenti, nell'intero anno 1969 i movimenti di capitali possano presentare un saldo passivo di circa 2 miliardi di dollari »;

poichè le prospettive sono condizionate da vicende monetarie e finanziarie di incerta previsione;

dato che, dalla nota fase di lotta delle divise, si è passati ad una più delicata fase di tensione dei saggi di interesse ed in special modo ad un fortissimo aumento dei saggi USA, che hanno richiamato dall'Europa flussi di capitale a breve termine;

premesso che sono stati presi i seguenti provvedimenti:

a) parificazione, alle banche italiane, delle loro attività e passività nei confronti delle banche estere, operazione che comporterà un rientro di valuta pari a 508 miliardi di lire;

b) sospensione del rilascio di autorizzazioni agli Istituti bancari a partecipare a consorzi internazionali di garanzia ed a sindacati di collocamento di azioni ed obbligazioni ordinarie e convertibili all'estero;

c) limitazioni per l'acquisto da parte dei cittadini residenti in Italia di Fondi comuni di investimento stranieri;

d) autorizzazione alle banche italiane di inserirsi nel mercato dei Fondi comuni di investimento, partecipando all'amministrazione ed al collocamento di Fondi esteri presso risparmiatori italiani e stranieri;

poichè (sempre al fine di contrastare l'esodo dei capitali e quindi l'appesantimento della nostra bilancia dei pagamenti) sono stati presi provvedimenti che riservano al Tesoro la facoltà di stabilire mensilmente il livello del tasso di interesse da corrispondere sui buoni ordinari ad un anno, ad eccezione di quelli sottoscritti e vincolati a riserva dalle aziende di credito presso la Banca di emissione (per i quali il tasso di interesse resta fissato al 3,75 per cento);

poichè i provvedimenti presi non sono stati sufficienti a stroncare (e neppure a limitare) l'esodo della lira verso remunerativi mercati, a proteggere la nostra bilancia dei pagamenti e ad elevare il tono dei nostri mercati finanziari, chè anzi il fenomeno si è aggravato;

considerato che tutto ciò è stato riconosciuto come insufficiente a frenare i fenomeni lamentati, determinati, si ripete, da una crisi di fiducia oltre che dalla stridente difformità di livello di remunerazione del capitale all'interno ed all'estero;

poichè il Ministro del tesoro ha affermato l'esigenza di « promuovere norme volte ad incentivare gli aumenti di capitale alle imprese, capaci di avere l'effetto di accrescere il numero dei titoli quotati in borsa » ed ha indicato il rimedio della sollecita istituzione dei Fondi comuni di investimento, sottolineando che l'efficacia dell'innovazione trova la sua causa efficiente nel fatto che gli stessi Fondi comuni di investimento costituiscono « titoli che non siano difformi, quanto a contenuto ed a trattamento fiscale, da quelli similari in circolazione sul mercato internazionale »;

poichè tali affermazioni hanno creato, come era prevedibile, un aumento vistoso delle azioni trattate nelle borse italiane;

poichè è pacifico:

1) che a formare la domanda, se non è estraneo, concorre certamente quale minore componente il risparmio delle famiglie e delle imprese, salvo note eccezioni;

2) che nel 1968 la situazione delle imprese, le cui azioni sono quotate in borsa, non è stata molto differente da quella registrata negli anni precedenti;

3) che la campagna dei dividendi ha posto in evidenza distribuzioni che si allineano, salvo modeste eccezioni, sui livelli del precedente anno;

4) che il mercato finanziario ha registrato una notevole espansione, passando, per quanto concerne il volume delle emissioni di valori mobiliari, da 1.448,7 miliardi di lire nel 1961 a 3.280 miliardi di lire nel 1968, e che il solo rapporto 1967-68 ha avuto (in lire costanti) una dilatazione del 14 per cento;

5) che però nel 1961 i valori azionari emessi costituivano il 36 per cento circa del totale, mentre il 64 per cento era costituito da emissioni di titoli a reddito fisso;

6) che nel 1967-68 i valori azionari emessi sono scesi al 14 per cento circa, mentre i titoli a reddito fisso sono saliti all'86 per cento delle emissioni;

considerato che vi è stato un evidente rastrellamento dei titoli, data anche la liquidità del mercato, in previsione dell'istituzione legittima ed articolata dei Fondi comuni di investimento;

dato che non è chiaro se, per la creazione di questi Fondi, vi sia accordo tra le componenti del Governo, specialmente in campo socialista, circa le norme e le discipline analoghe a quelle vigenti in altri sistemi economici;

data l'esigenza che le imprese possano aumentare i loro capitali con l'emissione di azioni, raccogliendo cioè capitale di rischio con la prospettiva di una remunerazione, poichè l'emissione di obbligazioni impone carico di interessi passivi e incide sulla liquidità,

impegna il Governo:

1) ad assicurare, con immediati ed efficaci provvedimenti, condizioni di stabilità interna (equilibrio dei prezzi) e di stabilità esterna (equilibrio dei conti con l'estero);

2) a creare una disciplina fiscale dei Fondi comuni di investimento competitiva con i mercati esteri;

3) a creare le condizioni che assicurino possibilità di scelta dei titoli da inserire nei Fondi stessi e facilitino alle imprese societarie il ricorso al capitale di rischio;

4) a non esporre, ancora una volta, gli operatori economici ed i risparmiatori a delusioni ed a crisi di fiducia che non potrebbero che accentuare quei fenomeni che il Ministro del tesoro ed il Governatore della Banca d'Italia hanno più volte dichiarato di voler evitare. (moz. - 31)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

PIERACCINI, FORMICA, IANNELLI, ARNONE, BANFI, BARDI, BLOISE, BUZIO, CAVEZZALI, CIPELLINI, CODIGNOLA, DINDO, FOSSA, GARAVELLI, MANCINI, MINNOCCI, ALBANESE, AVEZZANO COMES, BERMANI, CATELLANI, CASTELLACCIO, CELIDONIO, DARE', DE MATTEIS, DI BENEDETTO, FENOALTEA, FERRONI, GATTI CAPORASO Elena, JANNUZZI, LUCCHI, MAIER, PAUSELLI, ROSSI DORIA, SEGRETO, TANSINI, TOLLOY, TORTORA, VIGLIANESI, VIGNOLA, ZANNIER, ZUCCALA'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già interp.* - 176) (int. or. - 871) (*Svolta nel corso della seduta*)

PAPA, RENDA, ROMANO, SOTGIU, FARNETI Ariella, BONAZZOLA RUHL Valeria, PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già interp.* - 177) (int. or. - 872) (*Svolta nel corso della seduta*)

BERGAMASCO, VERONESI, GERMANO', PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ed in quali termini siano stati risolti i problemi che hanno portato il personale insegnante della scuola secondaria all'agitazione promossa, con particolare riferimento alla minacciata sospensione degli scrutini e degli esami. (int. or. - 873) (*Svolta nel corso della seduta*)

PELLICANO', DI PRISCO, CUCCU, FILIPPA, MENCHINELLI, VENTURI Lino. — *Al Ministro della pubblica istiruzione.* — Per conoscere i termini della soluzione della vertenza condotta dagli insegnanti delle scuole medie. (int. or. - 874) (*Svolta nel corso della seduta*)

RUSSO, LIMONI, SPIGAROLI, DONATI, BALDINI, BERTOLA, CARRARO, SMURRA, LA ROSA, ZACCARI, CASSANO, FALCUCCI Franca. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Gli interroganti, preoccupati del grave stato di apprensione delle famiglie italiane a causa dell'agitazione in corso del personale docente della scuola, che minaccia la astensione dagli scrutini e dagli esami, mettendo in tal modo in grave pericolo l'esito dell'anno scolastico per tante centinaia di migliaia di alunni, e ritenendo, d'altro canto, seriamente fondati i motivi di protesta del personale della scuola, che ha visto troppo a lungo elusa la risoluzione di problemi vecchi e nuovi, quali la definizione dello stato giuridico, i nuovi modi di assunzione in ruolo, il riassetto delle carriere, il miglioramento delle retribuzioni, l'assunzione in organico di tutti i posti d'insegnamento, il superamento di forme improprie e mortificanti di precario avventiziato, eccetera, chiedono che cosa intenda fare il Governo, sia per superare l'attuale momento di angoscioso travaglio della scuola, sia per dare soluzione ai problemi di strutturazione democratica di essa in tutte le sue componenti, sicchè il lavoro riprenda con serena fiducia e le famiglie ritrovino la turbata tranquillità. (int. or. - 875) (*Svolta nel corso della seduta*)

MINNOCCI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso:

che il CRPE del Lazio è l'unico che non è stato in grado finora di presentare uno schema di piano di assetto territoriale e di sviluppo economico della propria regione;

che tale ritardo è originato dal fatto che in seno al Comitato si sono da tempo delineate due posizioni tra loro inconciliabili, la prima che si rifà alle ipotesi di assetto territoriale del Lazio da tempo elaborate dal Provveditorato alle opere pubbliche, le quali opportunamente tendono alla progressiva riduzione, e quindi all'eliminazione, dei dislivelli economico-urbanistici tra le diverse zone del territorio regionale ed al suo armonico e coordinato sviluppo, e la seconda, invece, che tende a ripartire sull'intera Piana

Pontina e sulla fascia costiera da Civitavecchia a Latina lo sviluppo industriale che si era in passato accentrato spontaneamente nei centri ad immediato contatto del territorio comunale di Roma (Pomezia, Aprilia, eccetera), sicchè il processo di concentrazione in atto su Roma, e quello ipotizzato nelle zone sopra citate nei prossimi anni, attribuirebbe loro un ruolo egemonico che avvierebbe irrimediabilmente le sorti del Lazio alla logica conclusione di un inesorabile processo di degradazione economica e sociale di gran parte del territorio regionale (la Tuscia, la Sabina e la Ciociaria);

che, da quando tali contrastanti posizioni si sono manifestate in seno al CRPE del Lazio, la sua attività ha cominciato a subire esasperanti rallentamenti dovuti soprattutto al fatto che le riunioni non raggiungono quasi mai il numero di partecipanti necessario a renderle legali;

che tale azione di sabotaggio dei lavori del CRPE del Lazio è continuata anche dopo che il presidente dello stesso, dottor Alberto Di Segni, ha posto in discussione, quasi un anno fa, un proprio schema di piano di sviluppo economico del Lazio, che per coloro che lo avversano ha evidentemente il grave torto di rifarsi alle scelte di assetto territoriale indicate dal piano del Provveditorato alle opere pubbliche;

che un impegno di massima, già concordemente assunto in seno al CRPE, di sottoporre, cioè, a votazione lo schema di piano di cui sopra il 28 maggio 1969, è stato disatteso, con il rinvio della votazione al 12 giugno 1969;

che la mancanza di un piano di sviluppo economico del Lazio arreca gravi danni al progresso della regione, (la cui crisi è assai grave, come ha già documentato ampiamente l'approfondito dibattito svoltosi alcuni mesi or sono nell'altro ramo del Parlamento), giacchè opere infrastrutturali di notevole importanza, richieste ed invocate dagli Enti locali, dagli enti economici, dai sindacati e dallo stesso CRPE, non si sa fino a qual punto risulteranno, se realizzate, coerenti con una pianificazione regionale ancora inesistente, e che, d'altra parte, questa anormale situazione non è certamente tale da favorire nel Lazio investimenti e localizzazioni industriali, di cui pure si ravvisa da ogni parte l'urgenza;

che, nel frattempo, la Cassa per il Mezzogiorno sta provvedendo alla redazione dei piani dei comprensori di sviluppo turistico delimitati nel Lazio e che il Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Rieti e Cittaducale, nonchè i Consorzi per le aree di industrializzazione di Roma, di Latina e della provincia di Frosinone, stanno anch'essi facendo elaborare i propri piani regolatori, contribuendo in tal modo a rafforzare la singolare tesi sostenuta da alcuni settori del CRPE secondo la quale il futuro piano di sviluppo economico del Lazio dovrà prendere atto delle « realtà esistenti » e ad esse adeguarsi,

l'interrogante chiede di conoscere quale giudizio il Ministro dà delle incresciose vicende del CRPE del Lazio e quale sarà l'atteggiamento del suo Ministero nel caso in cui il Comitato stesso avanzasse voti o proposte che risultassero in contrasto con gli indirizzi generali del piano di sviluppo economico nazionale e con il rapporto preliminare al secondo piano quinquennale o, comunque, incompatibili con il riequilibrio territoriale ed il coordinato e generale sviluppo economico della regione laziale. (int. or. - 876)

ADAMOLI, CAVALLI, BERTONE, CIPOLLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda intervenire con urgenza in relazione alla situazione che si è creata a Riva Trigoso (comune di Sestri Levante, in provincia di Genova) in seguito alla sprezzante intransigenza dimostrata dalla direzione dei « Cantieri riuniti del Tirreno » nella vertenza sindacale in corso da circa tre mesi.

Di fronte al grande senso di responsabilità manifestato dalle maestranze, le quali, sulla base della completa unità di tutte le organizzazioni sindacali, hanno avanzato richieste ragionevoli e pienamente rispondenti alle condizioni oggettive dell'azienda ed hanno condotto una difficile lotta con esemplari metodi democratici, il padronato ha

assunto persino atteggiamenti provocatori, accettando incontri che venivano poi fatti fallire prima ancora che fosse iniziata una seria discussione.

Attorno ai lavoratori in lotta la solidarietà di tutta la popolazione della zona ha trovato un'importante ed imponente espressione nell'incontro di tutto il Consiglio comunale di Sestri Levante con le maestranze in pubblica solenne assemblea.

Gli interroganti ritengono pertanto che si imponga un immediato intervento da parte del Governo nei confronti della direzione dei « Cantieri » di Riva Trigoso, il cui atteggiamento sconfina apertamente dall'ambito dei corretti rapporti di carattere sindacale. (int. or. - 877)

RAIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga necessario, in attesa dell'emanazione di un apposito strumento legislativo, disporre che la sospensione della riscossione di tutti i tributi erariali e locali relativi all'anno in corso ed ai periodi precedenti — prevista esclusivamente a favore dei comuni terremotati di S. Margherita Belice e di Poggioreale — venga estesa anche al comune di Santa Ninfa, in provincia di Trapani, che (come è stato ripetutamente accertato da tecnici e da politici) è stato interamente distrutto, e non soltanto danneggiato, dal terremoto del gennaio 1968. (int. or. - 878)

MARTINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali tempestivi provvedimenti intenda adottare il Governo al fine di conservare il lavoro ai circa 200 dipendenti dello stabilimento di Maslianico (Como) della società per azioni « Cartiera Burgo », con sede in Torino, il licenziamento dei quali è stato annunciato con il comunicato, emesso in data 31 maggio 1969, di chiusura del citato stabilimento notificato con comunicazioni raccomandate pervenute ai dipendenti in questi giorni di giugno.

Il comunicato ai lavoratori della « Cartiera Burgo » si riferisce *in toto* ai dipendenti dello stabilimento di Maslianico e, in misura parziale, ai dipendenti degli stabilimenti di Lugo Vicentino (che certamente il Presidente del Consiglio dei ministri conosce per essere situato nella sua circoscrizione elettorale) e di Romagnano Sesia, e giustifica i provvedimenti con la motivazione che « i costi di produzione dei tipi fabbricati nei tre stabilimenti hanno fatto sì che questi non fossero più competitivi in quanto la loro efficienza produttiva è da considerarsi superata dalle nuove tecnologie ».

Tale volontaria confessione di incapacità tecnica, in un settore industriale la cui produzione è in continuo aumento sul piano nazionale per soddisfare i crescenti consumi, incapacità le cui conseguenze vengono poste a carico delle maestranze come se da esse potesse dipendere l'introduzione delle nuove tecnologie, richiede un pronto intervento delle competenti autorità governative, le quali altre volte, lontane e recenti, sono intervenute anche in casi di minore dimensione economica e di prospettive di mercato meno favorevoli, per garantire la sicurezza del pane ai lavoratori.

L'interrogante chiede, quindi, di conoscere:

a) quali tempestive iniziative, nel campo degli organismi che le leggi autorizzano ad intervenire in circostanze come quella succitata, siano allo studio per conservare un lavoro proficuo ai dipendenti;

b) quali mezzi di finanziamento, con agevolazioni pubbliche, siano stati accordati sinora o soltanto richiesti dalla « Cartiera Burgo » per piani o programmi di ammodernamento dei suoi stabilimenti;

c) quali siano gli azionisti della « Cartiera Burgo » che possiedono azioni in misura superiore all'1 per cento, come può dedursi dal libro dei soci, o che nelle ultime cinque assemblee annuali siano stati rappresentati da organismi bancari;

d) quali siano stati i redditi fiscalmente accertati negli ultimi cinque esercizi e quale sia l'attuale composizione del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale;

e) quali provvidenze, nel frattempo, intende disporre il Governo a favore dei lavoratori colpiti da licenziamento. (int. or. - 879)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quante occupazioni arbitrarie di pubblici edifici sono state eseguite nel 1969 e quali provvedimenti sono stati assunti onde perseguire i colpevoli ed i loro mandanti. (int. or. - 880)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CALAMANDREI, DI PRISCO, GALANTE GARRONE, GATTO Simone, SALATI, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi intenda fare per garantire l'incolumità del patriota greco Panagulis, catturato dai colonnelli dopo la fuga dal carcere, incolumità che appare gravemente compromessa secondo attendibili notizie, sì da consigliare una ripresa della fattiva azione svolta dal Governo italiano in occasione della condanna a morte dello stesso Panagulis. (int. or. - 881)

DINDO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se corrispondano al vero le notizie, riportate ampiamente da molti quotidiani, circa l'illecito sfruttamento perpetrato a danno di 28 ragazzi minorati ricoverati nell'istituto « Santa Rita » a Grottaferrata, nonostante esso fosse stato già sottoposto a provvedimento di chiusura fin dal 1965, per ordine della Prefettura di Roma, e — qualora risultino esatte le notizie pubblicate — quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei responsabili del rifiorire di una simile disumana attività. (int. or. - 882)

PAPA, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga — in considerazione del fatto che gli insegnanti di educazione fisica iscritti ai corsi estivi degli ISEF saranno impegnati, nel corso di questo mese di giugno 1969, nelle operazioni di scrutini ed esami presso le scuole ove insegnano — di voler disporre che il diario degli esami, già fissato dagli ISEF, sia differito di qualche giorno, ai primi del mese di luglio, quando hanno, cioè, inizio i corsi estivi, sì da consentire agli insegnanti che devono sostenere prove di esame di non allontanarsi dalle proprie sedi in un periodo così delicato dell'anno scolastico. (int. - or. - 883)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE MARZI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali anche quest'anno non si è tenuto conto dell'importanza sociale, economica ed artistica dell'artigianato nella concessione dell'onorificenza di « cavaliere del lavoro », data invece anche ad esponenti di settori non produttivi e senza rischio personale, come vorrebbe lo spirito della onorificenza stessa. (int. scr. - 1914)

MINELLA MOLINARI Angiola, BONAZZOLA RUHL Valeria, FARNETI Ariella, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già int. or.* - 616) (int. scr. - 1915)

RAIA, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio nel quale si sono venuti a trovare, in provincia di Ragusa, i lavoratori marittimi ed i loro familiari a seguito dell'atteggiamento assunto dalla Cassa marittima meridionale che nega la dovuta assistenza sanitaria in forma diretta, per cui i lavoratori del mare sono costretti a pagare direttamente la visita medica ed i medicinali, ciò che è una palese ingiustizia.

Per sapere, altresì, se il Ministro non ritenga di intervenire con urgenza presso gli organi appositi affinchè venga sanata in maniera definitiva la questione, assicurando agli interessati le prestazioni sanitarie in forma diretta. (int. scr. - 1916)

MANENTI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per quanto riguarda il comune di Cabras (Cagliari), tenuto conto che:

1) il comune si trova in una situazione, dal punto di vista sanitario, molto precaria;

2) le vie della città sono in gran parte prive di asfaltatura e di fognature e quindi le acque putride sono fonte di epidemie, tanto che due anni fa otto bambini sono morti colpiti dal « morbo di Cabras » e la

tbc colpisce inesorabilmente una parte della popolazione;

3) l'Amministrazione comunale è diretta da un commissario prefettizio e quasi tutta la popolazione è disoccupata o semioccupata.

Si chiede, in particolare, un urgente ed immediato intervento al fine di scongiurare altre epidemie e di dare inizio al risanamento della città. (int. scr. - 1917)

MASSOBRIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Considerato che l'aumento notevole, verificatosi in questi anni, del numero di atti da registrare, la cui complessità ed importanza, connessa alla svariata gamma di contrattazioni degli affari, comporta per lo Ufficio del registro atti pubblici di Torino gravi difficoltà di funzionamento, dovute essenzialmente alla carenza di personale qualificato;

considerato che le conseguenze si ripercuotono sui rapporti con i contribuenti, con danno generale, anche per l'Amministrazione;

constatato che l'alto spirito di abnegazione con cui gli impiegati e funzionari dell'Ufficio svolgono il loro compito non ha potuto e non può modificare la grave situazione in atto,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per adeguare l'organico di detto Ufficio alle reali esigenze dell'importante servizio. (int. scr. - 1918)

BERLANDA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerato che il personale degli uffici del Genio civile è in sciopero dal 27 maggio 1969 con la proclamazione di una agitazione a tempo indeterminato tuttora in corso;

considerato che tale stato di agitazione pone in grave disagio non solo il personale interessato e gli uffici stessi, ma anche altri enti pubblici, quali Regioni autonome, provincie e comuni, ed inoltre ostacola la regolare attività dei lavoratori edili e di aziende costruttrici,

l'interrogante chiede di conoscere le decisioni prese per l'accoglimento delle giuste istanze del personale, sia pure in diretta connessione con i più vasti interessi della Pubblica Amministrazione, e se non intenda affrettarne l'attuazione anche per non scoraggiare la permanenza e l'afflusso in tali ruoli di personale tecnicamente preparato allo svolgimento di fondamentali funzioni. (int. scr. - 1919)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali l'ENPALS (Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo) non rilascia alle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, ai comuni, agli enti provinciali per il turismo ed a tutti gli altri enti locali di diritto pubblico — che abbiano regolarmente pagato i contributi dovuti per le stagioni liriche e concertistiche — il regolare nulla-osta indispensabile per ottenere dal Ministero del turismo e dello spettacolo la contribuzione prevista per questi tipi di spettacolo.

Per le stagioni liriche e concertistiche, infatti, i predetti enti sono tenuti al versamento dei contributi previsti dalla legge ed inerenti all'ENPALS. Non così avviene per gli ingaggi di cantanti ed orchestre (manifestazioni mondane), in quanto la materia è giuridicamente controversa, stando anche alle numerose sentenze della Magistratura.

Per tali ragioni non appare giustificabile la motivazione, addotta dall'ENPALS nel rifiutare il predetto nulla-osta, « che l'ente non ha regolarizzato la propria posizione per i contributi sugli ingaggi di cantanti ed orchestre ». Poichè tali contributi nulla hanno a che fare con le manifestazioni liriche e concertistiche, il diniego della concessione del nulla-osta, oltre a comportare rilevanti danni agli enti, appare chiaramente illegale.

In particolare, si richiama l'attenzione sulla situazione dell'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo di Fasano (Brindisi), che, con molti sacrifici, organizza stagioni liriche e concertistiche, ai fini della incentiva-

zione turistica e culturale della zona. La predetta Azienda, infatti, si è vista rifiutare il nulla-osta dall'ENPALS perchè non avrebbe regolarizzato la sua posizione per i contributi sugli ingaggi di cantanti e di orchestre (manifestazioni mondane).

Tale motivazione, che non appare convincente, oltre che giuridicamente inesatta, provoca un grave pregiudizio economico e finanziario e scoraggia meritevoli iniziative turistiche e culturali, privando la predetta Azienda, che non dispone di molte risorse economiche e finanziarie da investire, del contributo che concede il Ministero del turismo e dello spettacolo.

Per sapere, di conseguenza, quali provvedimenti si intendano adottare per sanare tale situazione, che diviene addirittura pregiudizievole per l'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo di Fasano, che finora si è dimostrata l'ente turistico di tutta la zona più sensibile alle esigenze di un turismo moderno ed organico. (int. scr. - 1920)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponde a verità che nella zona litoranea ravennate si siano verificati livelli di alta marea particolarmente elevati, tali da mettere in crisi vaste zone e ponendo in essere, quindi, situazioni di preoccupazione per le negative conseguenze per alcuni insediamenti industriali e per parte delle opere del Consorzio di bonifica di Ravenna.

In caso positivo, per conoscere se e quali rimedi si ha in animo di prendere in modo tempestivo. (int. scr. - 1921)

FILETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che l'ufficio postale principale di Acireale, in considerazione della sua rilevante importanza, ha assoluta necessità di disporre di tutto il personale impiegatizio previsto in organico;

ritenuto che, in atto, a seguito di collocamenti in pensione, nel predetto ufficio non prestano servizio ben quattordici unità, e cioè sette impiegati, tra i quali il direttore, e sette agenti postali;

ritenuto che tale stato di cose, gravemente pregiudizievole per il normale funzionamento dei servizi, va immediatamente eliminato,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intende procedere all'immediata ricostituzione del personale impiegatizio presso l'ufficio postale principale di Acireale, eliminando in tal modo le attuali notevoli carenze di servizio. (int. scr. - 1922)

CELIDONIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali sono le determinazioni tecniche sul tracciato della strada fondo valle del Sangro, la cui realizzazione una notevole collettività dell'Abruzzo attende per rompere l'isolamento che ne arresta da sempre il meritato sviluppo e per inserirsi validamente nel contesto socio-economico del Paese. (int. scr. - 1923)

(Tabelle allegate al discorso del Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Lo Giudice. Vedi pag. 8190).

TABELLE GESCAL

PROGRAMMA DECENNALE

Tabella n. 1 — Stato d'avanzamento al 31 gennaio 1969

Fasi di attuazione	*Milioni*	*Alloggi*	*Vani*
Stanziamenti netti localizzati dal Comitato centrale	673.950*	—	—
Programmi di intervento, progetti a demanio e finanziamenti a Cooperative e prestiti per il fondo di rotazione approvati dal Consiglio di Amministrazione . . .	422.861	61.969	355.606
Appalti aggiudicati	257.922	37.334	211.168
Lavori iniziati	218.797	33.566	188.964

Nota Le cifre — in milioni di lire, numero alloggi e numero vani — si riferiscono, complessivamente, ai vari « settori di intervento » e sono comprensive degli stanziamenti per le zone alluvionate Nelle pagine seguenti (tabella n 3) diamo un quadro della ripartizione delle cifre globali per province e regioni

(*) Compresi gli stanziamenti netti localizzati dal Comitato centrale sul terzo piano triennale e approvati dai Ministeri vigilanti in data 11 dicembre 1968

PROGRAMMA DECENNALE

Tabella n. 2. — Stato d'avanzamento al 31 gennaio 1969 nei vari settori di intervento

Fasi di attuazione	Generalità	Aziende	Cooperative	Fondo di rotazione	TOTALE
		Milioni di lire			
Stanziamenti netti localizzati dal Comitato centrale .	363.302	80.907	124.185	105.556	673.950
Programmi di intervento, progetti a demanio, finanziamenti a Coop. e prestiti sul fondo di rotazione approvati dal Consiglio di Amministrazione . . .	273.152	47.200	77.020	25.489	422.861
Appalti aggiudicati	190.405	20.569	46.948	—	257.922
Lavori iniziati	166.336	12.416	40.045	—	218.797
		Alloggi			
Programmi di intervento, progetti a demanio, finanziamenti a Coop. e prestiti sul fondo di rotazione approvati dal Consiglio di Amministrazione . . .	40.885	6.455	10.120	4.509	61.969
Appalti aggiudicati	28.229	2.838	6.267	—	37.334
Lavori iniziati	26.470	1.729	5.367	—	33.566
		Vani			
Programmi di intervento, progetti a demanio, finanziamenti a Coop. e prestiti sul fondo di rotazione approvati dal Consiglio di Amministrazione . . .	227.723	38.184	62.849	26.850	355.606
Appalti aggiudicati	155.304	16.840	39.024	—	211.168
Lavori iniziati	145.456	10.252	33.256	—	188.964

PROGRAMMA DECENNALE

Tabella n. 3 — Stati d'avanzamento provinciali e regionali al 21 gennaio 1969

Circoscrizioni	Stanziamenti netti localizzati dal Comitato Centrale	Interventi approvati dal Consiglio d'Amministrazione	Appalti aggiudicati	Lavori iniziati
	Milioni di lire			
Alessandria	5.057,9	4.045,1	3.445,9	3.165,7
Asti	1.940,3	1.453,4	1.172,3	775,7
Cuneo	4.707,7	3.138,4	1.271,3	1.196,3
Novara	5.553,1	3.375,0	2.626,8	2.464,1
Torino	32.406,1	18.817,6	8.074,2	7.934,2
Vercelli	4.093,8	2.743,4	1.661,6	1.384,7
Piemonte	53.758,9	33.572,9	18.252,1	16.920,7
Valle d'Aosta	719,2	551,1	471,4	369,2
Bergamo	9.631,3	7.223,8	4.293,1	4.218,1
Brescia	13.346,0	7.483,2	5.994,9	4.813,9
Como	7.033,5	4.933,4	3.140,9	2.186,7
Cremona	3.640,2	2.081,1	1.130,1	1.130,1
Mantova	3.191,4	2.344,0	1.236,7	1.014,7
Milano	62.428,0	37.487,9	17.692,8	13.854,0
Pavia	5.277,5	3.691,0	2.517,7	2.442,9
Sondrio	1.844,9	1.534,0	1.226,0	1.116,4
Varese	10.184,1	5.972,8	3.351,4	3.325,4
Lombardia	116.576,9	72.751,2	40.583,6	34.101,9
Bolzano	3.673,0	2.097,8	1.443,9	1.307,6
Trento	5.640,4	3.951,1	2.571,3	1.987,5
Trentino-Alto Adige	9.313,4	6.048,9	4.051,2	3.295,1
Belluno	2.912,0	2.097,2	597,5	440,3
Padova	9.268,3	7.347,7	5.379,3	3.034,8
Rovigo	2.833,3	2.273,2	1.066,5	1.066,5
Treviso	7.437,0	5.626,4	2.536,3	2.161,9
Venezia	11.400,7	7.900,0	4.586,5	4.352,6
Verona	7.894,6	5.398,7	2.674,5	2.597,0
Vicenza	7.834,5	5.919,5	5.094,4	4.534,3
Veneto	49.580,4	36.562,7	21.935,0	18.187,4
Gorizia	2.035,8	1.483,2	1.003,8	1.003,8
Trieste	3.468,6	1.801,3	1.488,5	1.414,2
Udine	8.193,4	5.433,8	2.673,7	2.507,7
Friuli-Venezia Giulia	13.697,8	8.718,3	5.166,0	4.925,7
Genova	8.356,7	4.780,8	2.485,3	1.305,7
Imperia	1.819,3	1.394,3	1.032,5	762,3
La Spezia	2.422,3	1.669,9	782,1	391,0
Savona	2.560,5	1.767,4	810,6	810,6
Liguria	15.158,8	9.612,4	5.110,5	3.269,6

Segue: TABELLA N. 3

Circoscrizioni	Stanziamenti netti localizzati dal Comitato Centrale	Interventi approvati dal Consiglio d'Amministrazione	Appalti aggiudicati	Lavori iniziati
Bologna	12.521,1	8.595,2	4.150,4	3.833,9
Ferrara	5.432,0	3.281,9	1.610,4	1.535,5
Forlì	7.185,3	3.866,2	2.611,6	2.321,5
Modena	7.152,6	5.304,3	4.845,2	4.514,3
Parma	4.160,8	2.661,6	2.235,7	2.091,8
Piacenza	3.167,1	2.089,6	1.466,6	1.378,0
Ravenna	5.670,3	4.304,9	2.956,7	2.753,5
Reggio Emilia	4.017,5	2.933,5	1.692,0	1.612,6
Emilia-Romagna	49.306,7	33.037,2	21.568,6	20.041 1
Arezzo	3.488,6	2.794,8	1.701,8	1.568,4
Firenze	14.315,2	9.652,8	3.638,0	3.417,1
Grosseto	2.631,1	2.309,0	1.768,6	1.694,0
Livorno	3.803,4	2.797,5	1.703,9	1.424,9
Lucca	3.631,5	2.757,6	2.426,8	2.201,1
Massa Carrara	2.265,7	1.680,7	1.367,5	1.367,5
Pisa	4.716,9	3.895,8	2.482,1	2.175,8
Pistoia	2.532,9	1.661,0	1.051,9	866,8
Siena	2.553,8	1.897,8	1.109,5	960,6
Toscana	39.939,1	29.447,0	17.250,1	15.676,2
Perugia	6.086,4	4.406,8	2.850,1	2.759,6
Terni	2.516,8	1.710,3	879,1	879,1
Umbria	8.603,2	6.117,1	3.729,2	3.638,7
Ancona	3.939,8	2.250,9	1.676,5	1.478,5
Ascoli Piceno	3.495,3	2.079,1	533,4	278,7
Macerata	2.095,2	1.538,8	1.024,0	921,1
Pesaro e Urbino	2.812,0	2.321,9	1.752,4	1.633,7
Marche	11.742,3	8.190,7	4.986,3	4.312,0
Rieti	1.588,9	905,2	364,3	364,3
Roma	36.107,7	18.735,9	12.636,4	12.225,6
Viterbo	2.033,0	1.724,8	1.005,9	752,1
Alto Lazio	39.729,6	21.365,9	14.006,6	13.342,0
Frosinone	4.207,8	3.191,1	1.769,8	1.769,8
Latina	6.914,2	5.222,4	3.803,2	3.064,6
Lazio Meridionale	11.122,0	8.413,5	5.573,0	4.834,4
Molise (Campobasso)	2.567,9	1.619,7	1.015,1	865,7
Chieti	3.894,3	2.269,8	1.657,5	1.368,3
L'Aquila	2.275,3	2.418,6	2.053,9	2.053,9
Pescara	3.736,5	2.020,8	1.740,0	1.672,4
Teramo	2.998,7	2.115,8	1.524,2	963,1
Abruzzi	13.504,8	8.825,0	6.975,6	6.057,7

Segue: TABELLA N. 3

Circoscrizioni	Stanziamenti netti localizzati dal Comitato Centrale	Interventi approvati dal Consiglio d'Amministrazione	Appalti aggiudicati	Lavori iniziati
Avellino	4.390,0	2.200,0	1.309,3	667,3
Benevento	2.161,6	1.661,4	1.582,0	613,7
Caserta	9.883,5	7.156,4	4.870,5	3.729,0
Napoli	48.715,3	28.163,3	17.299,1	16.596,2
Salerno	13.823,2	7.933,9	4.174,6	2.769,0
Campania	78.973,6	47.115,0	29.235,5	24.375,2
Bari	19.801,6	12.276,8	10.565,2	9.774,1
Brindisi	5.338,7	3.287,4	2.935,2	2.037,0
Foggia	8.182,7	5.428,6	4.912,5	3.161,8
Lecce	7.383,3	4.689,5	3.085,4	2.371,6
Taranto	7.967,8	4.933,7	4.451,1	4.266,5
Puglia	48.674,1	30.616,0	25.949,4	21.611,0
Matera	3.232,0	2.327,9	2.034,0	2.034,0
Potenza	5.029,7	3.056,0	1.485,9	1.256,4
Basilicata	8.261,7	5.383,9	3.519,9	3.290,4
Catanzaro	8.898,3	3.911,3	1.297,2	1.059,4
Cosenza	7.345,6	3.978,1	1.555,6	1.050,0
Reggio Calabria	5.765,8	3.118,7	2.182,3	1.729,0
Calabria	22.009,7	11.008,1	5.035,1	3.838,4
Agrigento	4.240,8	1.262,2	158,7	—
Caltanissetta	5.090,0	2.464,2	733,6	336,9
Catania	12.740,6	5.708,9	3.623,2	3.462,1
Enna	1.910,5	997,7	275,3	275,3
Messina	6.604,5	4.134,9	2.490,0	1.086,5
Palermo	17.678,4	8.179,8	3.080,7	458,2
Ragusa	2.549,3	1.598,4	726,5	726,5
Siracusa	5.102,2	3.205,5	1.819,3	1.683,2
Trapani	4.550,7	2.300,3	1.836,1	1.583,4
Sicilia	60.467,0	29.851,9	14.743,4	9.612,1
Cagliari	10.097,6	6.532,9	3.583,8	3.418,4
Nuoro	3.477,6	2.305,0	993,1	789,1
Sassari	6.677,5	5.213,8	4.223,2	2.024,5
Sardegna	20.252,7	14.051,7	8.800,1	6.232,0
Centro Nord	403.116,3	265.975,4	157.074,6	138.079,6
Sud Isole	265.833,5	156.884,8	100.874,1	80.716,9
ITALIA	673.949,8	422.860,2	257.921,7	218.796,5

II SETTENNIO INA-CASA (1957-1963)

Tabella n. 4 — Stato d'avanzamento al 31 gennaio 1969

Fasi di attuazione	*Milioni*	*Alloggi*	*Vani*
Previsioni d'avvio	603.771	206.879	1.150.849
Appalti ratificati al 31 marzo 1963	518.638	176.701	969.965
Appalti ratificati dal 31 marzo 1963 al 31 gennaio 1969	134.111	24.480	132.376

LIQUIDAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO

Tabella n. 5 — Situazione al 31 gennaio 1969

Agli assegnatari			
Contratti inviati per la stipula . .	140.542		
Contratti stipulati	113.990		
Agli Enti destinatari			
Atti di consegna inviati	105		
per alloggi	115.498	di cui: in locazione	41.837
		a riscatto	73.661
Atti di consegna stipulati	81		
per alloggi	75.848	di cui: in locazione	30.546
		a riscatto	45.302

FONDO DI ROTAZIONE

Tabella n. 6 — Situazione al 31 gennaio 1969

Voci	*Centro-Nord*	*Sud-Isole*	*Italia*
Assegnazioni nette (milioni)	69.108	36.449	105.557
a) per costruzione alloggi (55 %) . . .	38.009	20.047	58.056
b) per acquisto alloggi (25 %)	17.277	9.112	26.389
c) per miglioramento alloggi (20 %) . .	13.822	7.290	21.112
Bandi pubblicati (milioni)	67.737	35.373	103.110
a) per costruzione alloggi	37.255	19.456	56.711
b) per acquisto alloggi	16.934	8.843	25.777
c) per miglioramento alloggi	13.548	7.074	20.622
Domande presentate (N.)	76.749	50.254	127.003
a) per costruzione alloggi	34.004	18.719	52.723
b) per acquisto alloggi	37.641	27.234	64.875
c) per miglioramento alloggi	5.104	4.301	9.405
Graduatorie approvv. (milioni)	68.095	29.599	97.694
a) per costruzione alloggi	37.612	16.611	54.223
b) per acquisto alloggi	17 107	7.316	24.423
c) per miglioramento alloggi	13.376	5.672	19.048
Prestiti concessi (milioni)	20.457	5.032	25.489
a) per costruzione alloggi	12.797	2.330	15.127
b) per acquisto alloggi	6.649	2.347	8.996
c) per miglioramento alloggi	1.011	355	1.366

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 11 giugno 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 11 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. DERIU ed altri. — Modifica dell'articolo 29 della legge 11 giugno 1962, numero 588, concernente la Società finanziaria sarda (SFIRS) (314).

2. DAL CANTON Maria Pia ed altri. — Modifica all'articolo 97 del Codice civile, concernente i documenti per le pubblicazioni matrimoniali (2).

3. Proroga dei termini previsti dagli articoli 33, primo comma, della legge 4 gennaio 1963, n. 1 e 1, ultimo comma, della legge 25 luglio 1966, n. 570, concernenti, rispettivamente, la partecipazione agli scrutini per la promozione a magistrato di Cassazione e la nomina a magistrato d'appello (520).

4. SPAGNOLLI ed altri. — Modifica all'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni e delle Provincie (442).

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari